



<https://publications.dainst.org>

iDAI.publications

DIGITALE PUBLIKATIONEN DES
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Das ist eine digitale Ausgabe von / This is a digital edition of

Esposito, Domenico

Del valore delle proprie quattro mura: uno studio delle proprietà private a Pompei tra il III secolo a.C. e il 79 d.C.

aus / from

Archäologischer Anzeiger, 2021/2, § 1–129

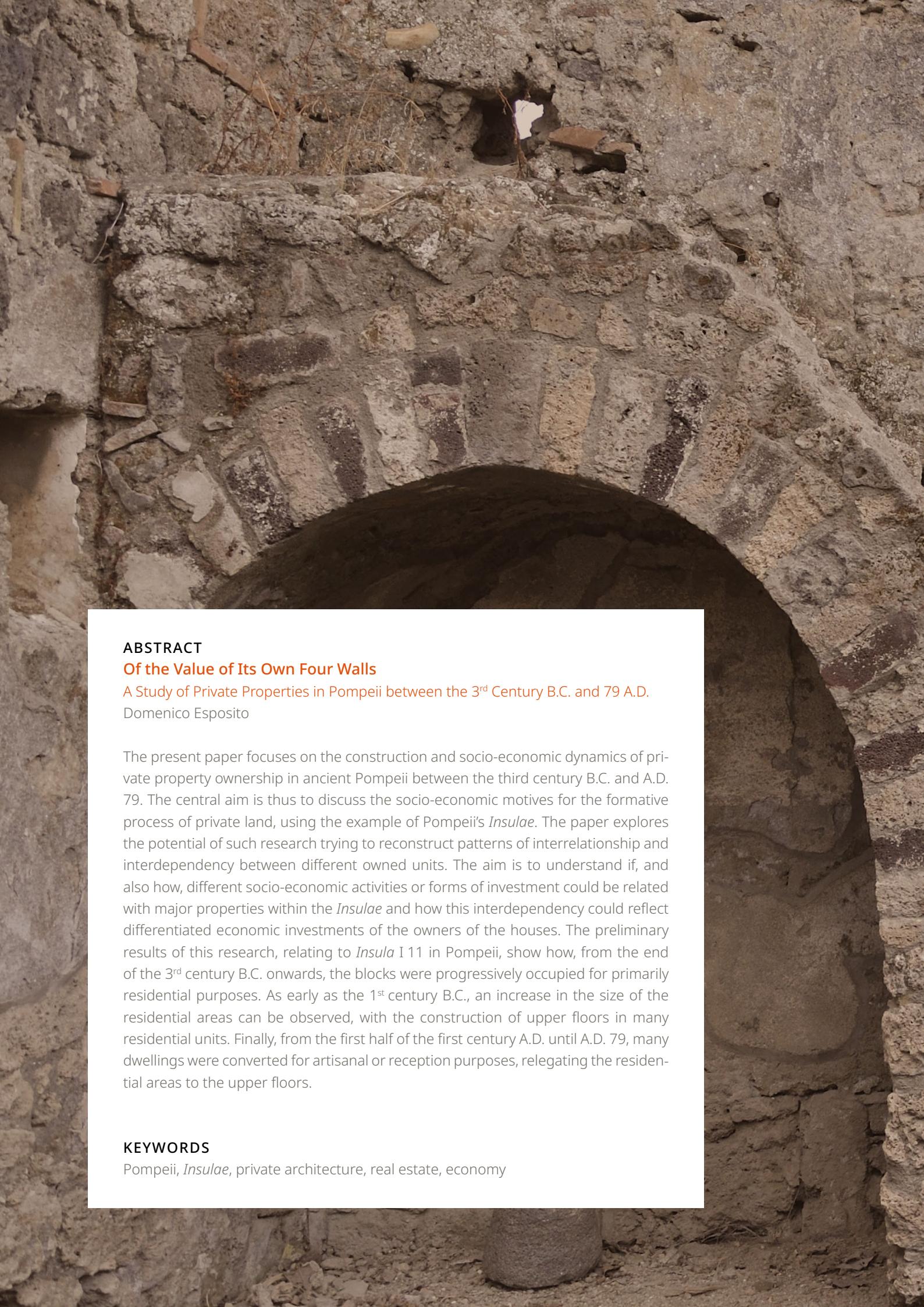
DOI: <https://doi.org/10.34780/0b39-5c16>

Herausgebende Institution / Publisher:
Deutsches Archäologisches Institut

Copyright (Digital Edition) © 2022 Deutsches Archäologisches Institut
Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale, Podbielskiallee 69–71, 14195 Berlin, Tel: +49 30 187711-0
Email: info@dainst.de | Web: <https://www.dainst.org>

Nutzungsbedingungen: Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Sofern in dem Dokument nichts anderes ausdrücklich vermerkt ist, gelten folgende Nutzungsbedingungen: Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts (info@dainst.de). Etwaige davon abweichende Lizenzbedingungen sind im Abbildungsnachweis vermerkt.

Terms of use: By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. Unless otherwise stated in the document, the following terms of use are applicable: All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut (info@dainst.de). Any deviating terms of use are indicated in the credits.



ABSTRACT

Of the Value of Its Own Four Walls

A Study of Private Properties in Pompeii between the 3rd Century B.C. and 79 A.D.

Domenico Esposito

The present paper focuses on the construction and socio-economic dynamics of private property ownership in ancient Pompeii between the third century B.C. and A.D. 79. The central aim is thus to discuss the socio-economic motives for the formative process of private land, using the example of Pompeii's *Insulae*. The paper explores the potential of such research trying to reconstruct patterns of interrelationship and interdependency between different owned units. The aim is to understand if, and also how, different socio-economic activities or forms of investment could be related with major properties within the *Insulae* and how this interdependency could reflect differentiated economic investments of the owners of the houses. The preliminary results of this research, relating to *Insula I 11* in Pompeii, show how, from the end of the 3rd century B.C. onwards, the blocks were progressively occupied for primarily residential purposes. As early as the 1st century B.C., an increase in the size of the residential areas can be observed, with the construction of upper floors in many residential units. Finally, from the first half of the first century A.D. until A.D. 79, many dwellings were converted for artisanal or reception purposes, relegating the residential areas to the upper floors.

KEYWORDS

Pompeii, *Insulae*, private architecture, real estate, economy

Del valore delle proprie quattro mura

Uno studio delle proprietà private a Pompei tra il III secolo a.C. e il 79 d.C.

Introduzione

¹ Nel dibattito scientifico sulle città dell'Italia romana, l'organizzazione e la gestione della proprietà privata urbana ha ricevuto finora, soprattutto in una prospettiva archeologica, poca attenzione¹. In particolare mancano contributi sulle strategie di investimento nelle proprietà private in città, che forniscano informazioni su come queste siano cambiate nel tempo, su quali fattori abbiano influenzato tali strategie e su quali effetti abbiano avuto sulla vita economica di una città come Pompei. Con poche eccezioni² manca dunque una ricerca sui cambiamenti funzionali ed economici della proprietà privata a Pompei.

² Eppure una caratteristica fondamentale di Pompei è che, oltre agli edifici pubblici e alle piazze, essa preserva una vasta gamma di edifici privati, che rappresentano circa il 70% del tessuto urbano. Gli edifici e i relativi lotti di terreno sono organizzati in forma di *Insulae*, cioè, nella definizione qui usata, come un blocco di lotti contigui circondati da strade. Questi edifici privati presentano una grande varietà di spazi residenziali, produttivi e commerciali.

³ La ricerca sulla proprietà privata urbana a Pompei si è articolata sino ad oggi in due principali prospettive di indagine: archeologica e storica.

⁴ Il filone degli studi archeologici ha sviluppato due differenti modelli spaziali: 1) quello dell'*habitat*, incentrato sullo studio della *domus* in tutte le sue valenze (architettonica, funzionale, politica, economica, sociale e culturale)³; 2) quello del *negotium*,

¹ Il tema del presente contributo rientra in un progetto di studio condotto da chi scrive presso il Deutsches Archäologisches Institut di Berlino. Lo studio è intitolato: »Vom Wert der eigenen vier Wände. Bauliche Dynamiken und sozio-ökonomische Veränderungen von Privatarchitektur in Pompeji (3. Jh. v. Chr. – 1. Jh. n. Chr)«. Il progetto, finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft, ha preso l'avvio nell'ottobre 2019 e ha una durata di tre anni. Oggetto del presente studio saranno le *Insulae I 11, I 13, I 15 e II 8* di Pompei. Nelle pagine seguenti si presenteranno gli obiettivi, il metodo della presente ricerca e i primi risultati di una campagna di documentazione effettuata tra gennaio e marzo 2020 a Pompei. Una versione parziale del presente contributo sarà presentata negli atti del convegno »*Insulae in Context*« curato da Sven Straumann presso l'Università di Basel.

² Dickmann 2010; Pirson 1999; Pirson 2003; Pirson 2005; Craver 2010; Robinson 2017.

³ Zanker 1979; Wallace-Hadrill 1994; Dickmann 1999; Wallace-Hadrill 2008.

che si è concentrato sull'analisi dei diversi tipi di attività produttive e commerciali, per ricostruirne l'organizzazione spazio-funzionale e per chiarirne l'impatto sull'economia della città⁴.

5 Il filone di studi storici si è focalizzato principalmente sulla raccolta, l'analisi e l'interpretazione delle fonti letterarie e giuridiche sulla proprietà privata e sui diversi attori coinvolti nella loro gestione, approfondendo, di volta in volta gli aspetti giuridici⁵ e socioeconomici⁶. Nell'ambito di questi studi⁷ è stata evidenziata una certa reticenza delle fonti letterarie antiche ad affrontare il tema della proprietà urbana e della sua gestione. In realtà non mancano tracce di un reale interesse da parte dei membri dell'élite urbana e del ceto senatorio negli investimenti sulle proprietà urbane, nel loro buon mantenimento o in vere e proprie forme di speculazione economica⁸. In questa prospettiva investire nello sfruttamento agricolo della terra o intraprendere attività imprenditoriali in città rappresenterebbero due forme di investimento complementari e strettamente interconnesse⁹.

6 In anni recenti sono stati affrontati sia in una prospettiva storico-economica, che archeologica specifici aspetti: quello degli appartamenti e delle *tabernae* dati in affitto, in particolare ad *Ostia*¹⁰ e nelle cittadine vesuviane¹¹; quello delle norme tese a regolamentare la speculazione edilizia¹²; quello del rapporto tra proprietà private confinanti¹³; quello degli attori coinvolti nella gestione delle proprietà in rapporto all'economia¹⁴.

7 I limiti e le lacune degli approcci di ricerca sopra citati possono essere riasunti nei seguenti modi:

- L'architettura degli edifici privati è stata presa troppo poco in considerazione nei precedenti approcci di studio. Dal momento che mancano in gran parte delle fonti documentarie dirette relative alla gestione o agli investimenti sulle proprietà urbane, i resti architettonici costituiscono l'unica possibilità per ricostruire le condizioni della proprietà privata urbana.
- Gli studi finora pubblicati si limitano all'analisi dell'organizzazione spaziale di Pompei così come essa appariva nel 79 d.C. e, su questa base, si ricostruiscono dei modelli astratti della struttura della città nel corso della sua storia. Lo studio che qui si presenta punta invece ad un approccio diacronico, che evidensi il carattere estremamente dinamico dei cambiamenti avvenuti nel corso del tempo all'interno delle singole unità proprietarie e, su scala maggiore, nelle diverse *Insulae* in rapporto al tessuto urbano cittadino.
- Gli studi precedenti perseguono modelli di pensiero e metodi fortemente orientati all'interpretazione delle fonti scritte antiche, che sono stati influenzati dalla ricerca storica. Le fonti archeologiche sono state con poche eccezioni¹⁵ ampiamente ignorate. Ciò vale in particolare per la definizione di proprietà, i vari gruppi di interesse possibili – membri dell'élite urbana, liberti, *plebs urbana* –, le relazioni di dipendenza e le strutture di potere esistenti tra di loro.

4 Ellis 2004; Guzzo – Scarano Ussani 2009; Ellis 2011; Holleran 2012; Flohr 2013; McGinn 2013; Monteix 2016; Brun 2016; Goodman 2016; Ellis 2018, cap. 3.

5 Frier 1980; Robinson 1992; Saliou 1994; Zaccaria Ruggiu 1995; Möller 2010.

6 Finley 1976; Gabba 1988; Garnsey 2007.

7 Garnsey 2007; Garnsey 2009; Craver 2010.

8 Frier 1978.

9 Craver 2010; Robinson 2017.

10 Frier 1980; DeLaine 1999; Gering 1999; DeLaine 2002; DeLaine 2004.

11 Pirson 1999.

12 Zaccaria Ruggiu 1990; Procchi 2001; Papini 2009.

13 Zaccaria Ruggiu 1995; Ling 1997.

14 Wallace-Hadrill 1994; Mouritsen 1997; Parkins 1997; Mouritsen 2001; Craver 2010; Craver 2011; Robinson 2017.

15 Pirson 2005; Craver 2011.

8 Il progetto, che in questo contributo si presenta, si concentra per la prima volta sulle dinamiche edilizie e socioeconomiche della proprietà privata nell'antica Pompei tra il III secolo a.C. e il 79 d.C. La proprietà privata costituiva un bene importante e, attraverso modifiche e ampliamenti, dando in affitto o riconvertendone interi settori, i proprietari potevano ottenerne notevoli profitti.

9 Nel presente articolo si cercherà più precisamente di porre le seguenti domande: come si può esaminare sistematicamente l'inventario di una proprietà privata urbana in relazione all'*Insula* e al tessuto urbano complessivo? Quali variazioni di superficie e di volumi architettonici e/o di utilizzo dello spazio possono essere rilevate e registrate nel corso del tempo? Quali conclusioni se ne possono trarre in merito ai cambiamenti all'interno delle *Insulae* e in rapporto alla struttura della città? Quali sono le conseguenze della trasformazione materiale della proprietà privata sul piano sociale, economico e giuridico?

10 L'obiettivo centrale è quindi quello di analizzare le motivazioni socioeconomiche del processo di formazione e di cambiamento delle proprietà private, utilizzando l'esempio delle *Insulae* di Pompei. Il presente lavoro esplora le potenzialità di una tale ricerca, cercando di ricostruire modelli di interrelazione e interdipendenza tra le diverse unità proprietarie. L'obiettivo è quello di capire se, ed eventualmente come, diverse attività economiche (come negozi, laboratori, etc.) o forme di investimento (l'affitto di piani superiori o di intere proprietà) possano riconnettersi a proprietà più importanti (cioè *domus*) all'interno delle *Insulae* e come questa interdipendenza potrebbe riflettere forme di investimenti economici differenziati da parte dei proprietari.

Problemi di metodo

11 Una domanda centrale in questo discorso è come si possano ricostruire le dinamiche di investimento sulle proprietà private a Pompei sulla scorta dell'evidenza architettonica, così come è giunta sino a noi nella sua forma ultima nel 79 d.C. In particolare: quale adeguata metodologia di ricerca può essere utilizzata, per giungere ad una ricostruzione affidabile dell'andamento originario dei confini delle proprietà e per individuare le scelte e le motivazioni ad esse sottese dei successivi cambiamenti.

12 Lo studio che qui si presenta punta dunque ad analizzare la logica sociale ed economica dell'organizzazione spaziale attraverso l'analisi della distribuzione e dell'organizzazione funzionale delle singole unità proprietarie, la ricostruzione delle relazioni tra le singole unità all'interno di un'*Insula* e del loro rapporto col tessuto urbano circostante. La possibilità di ricostruire, come in un Matrix di Harris, le diverse vicende edilizie delle singole unità proprietarie all'interno di un isolato consente di ripercorrere la storia spesso molto complessa di un isolato, evidenziando le scelte operate attraverso il tempo dai diversi proprietari.

13 Il punto di partenza è costituito dall'analisi planimetrica di tutte le proprietà identificabili all'interno di un'*Insula* nel 79 d.C. Criteri distintivi per l'identificazione delle singole unità proprietarie sono i vani di comunicazione (porte e finestre) con l'esterno dell'isolato e i muri perimetrali di ciascuna proprietà. All'interno delle unità così identificate è necessario ricostruire il sistema di comunicazione orizzontale tra i diversi settori, in cui esse si articolano (spazi coperti vs. spazi aperti), e la possibile funzione di ciascun ambiente. Nel caso in cui all'interno di un'unità proprietaria si conservino i resti dei piani superiori, va analizzato anche il sistema di comunicazione verticale tra il piano terra e quello superiore.

14 Lo studio planimetrico consente di ricostruire le volumetrie delle singole proprietà nel 79 d.C., il rapporto tra gli spazi edificati e quelli aperti, le relazioni funzionali

tra i vari ambienti, i limiti con l'esterno (le strade che racchiudono l'*Insula*) e tra le proprietà confinanti.

15 L'analisi planimetrica delle singole unità proprietarie funge da base per identificare le tipologie architettoniche ricorrenti e per isolare, attraverso l'applicazione di un modello comparativo, dei *pattern* di occupazione dello spazio all'interno di un'*Insula* e, su una scala più ampia, in rapporto al tessuto urbano circostante¹⁶.

16 All'analisi della planimetria delle singole unità proprietarie nel 79 d.C. va affiancata la ricostruzione delle fasi costruttive, attraverso l'analisi di tutti gli alzati, procedendo alla mappatura sistematica delle tecniche murarie e dei materiali edilizi utilizzati, delle relazioni stratigrafiche tra le pareti, delle diverse tipologie dei rivestimenti parietali e pavimentali e delle installazioni fisse (scale, pozzi e cisterne, latrine, banchi di cottura, forni, armadi a muro, etc.) eventualmente presenti.

17 Tale mappatura consente di ricostruire le diverse fasi edilizie per ciascuna unità proprietaria all'interno dell'*Insula*. Il *terminus ante quem* al 79 d.C. comporta che ogni singola unità architettonica si presenti come un palinsesto pluristratificato, in cui resta traccia di tutte le precedenti fasi di uso. Ciò significa che, partendo dalla situazione al 79 d.C., è possibile andare a ritroso, isolando le diverse fasi di utilizzo e di trasformazione delle proprietà sino al momento della primitiva strutturazione dei singoli lotti proprietari all'interno degli isolati.

18 A tale riguardo va sottolineato che gli scavi stratigrafici condotti sotto il livello del 79 d.C. permettono sicuramente di precisare la cronologia delle strutture precedenti di un isolato. Tuttavia è impossibile ricostruire l'intera strutturazione di un edificio sulla base di scavi stratigrafici parziali. Inoltre i contesti stratigrafici al di sotto del piano del 79 d.C. sono spesso disturbati da interventi secondari, soprattutto della fase tra il 62 e il 79 d.C. Di conseguenza le informazioni ottenute dalle indagini stratigrafiche richiedono un alto grado di interpretazione, per arrivare a risultati validi per la ricostruzione delle fasi più antiche.

19 Nell'ambito del presente studio le cronologie relative stabilite sulla base dell'analisi degli alzati e dei rivestimenti parietali e pavimentali verranno confrontate con quelle ottenute dallo studio di contesti omologhi datati anche su base stratigrafica¹⁷.

20 In prima analisi vanno distinti quelli che possono essere stati i normali interventi di manutenzione ordinaria di un edificio¹⁸, dalla riconfigurazione di spazi già esistenti attraverso processi di accorpamento e/o frazionamento volumetrico, che abbiano avuto una ricaduta sostanziale sull'organizzazione planimetrica degli spazi e sulla loro destinazione funzionale.

21 Applicando anche in questo caso un modello comparativo e confrontando i dati provenienti dall'analisi di ogni singola proprietà all'interno di un'*Insula*, è possibile individuare dei modelli generali nella strutturazione e nell'organizzazione delle singole proprietà nelle loro diverse fasi di utilizzo. L'identificazione di *pattern* comuni alle diverse proprietà permette di ricostruire il trend generale dell'organizzazione e soprattutto del cambiamento nel corso del tempo delle proprietà private.

22 Un approccio di questo tipo consente di porre su basi obiettive degli interrogativi più generali sul cambiamento delle proprietà in relazione alla struttura urbana di Pompei nelle sue diverse fasi storiche, distinguendo i diversi modelli di occupazione

16 Per il rapporto con le strade risulta fondamentale Poehler 2017.

17 Negli ultimi decenni c'è stata una grande fioritura di ricerche incentrate sullo studio sistematico di importanti complessi architettonici o di intere *Insulae*. Tali ricerche si basano sullo studio sistematico degli alzati e sui risultati di indagini stratigrafiche mirate. Cfr. Ling 1997; Ling – Ling 2005; Coarelli – Pesando 2006; Amoroso 2007; Verzár-Bass – Oriolo 2013; Pesando – Giglio 2017; Zaccaria Ruggiu – Maratini 2017; Anderson – Robinson 2018.

18 Tali interventi potrebbero essere stati frutto di esigenze di riammodernamento e ristrutturazione, o eseguiti in conseguenza di fattori esterni, quali il terremoto che colpì Pompei nel 62/63 d.C. e lo sciame sismico che precedette l'eruzione del 79 d.C.

funzionale dello spazio ed i relativi livelli cronologici.

23 In questo modo è possibile proporre modelli comuni o modelli differenti di utilizzo dei diversi isolati in una prospettiva diacronica, che riflette inevitabilmente anche lo strutturarsi per aree funzionali dell'intera città.

24 Tale metodologia dovrebbe consentire in ultima analisi una riflessione più ampia sulle possibili motivazioni – urbanistiche, politiche, ideologiche, sociali, economiche, etc. – dei cambiamenti strutturali e funzionali all'interno delle proprietà urbane e sul ruolo svolto dai diversi attori coinvolti in questi processi.

25 Nelle pagine seguenti ci si concentrerà su un *case study*, l'*Insula I 11* a Pompei, della quale si analizzerà in dettaglio la prima fase, corrispondente alla lottizzazione dell'isolato e alla progressiva occupazione dei lotti con nuclei abitativi. I risultati che qui si presentano vanno considerati come preliminari e dunque suscettibili di revisioni e/o correzioni nel corso del prosieguo del progetto.

Prime riflessioni su un case study, l'*Insula I 11* a Pompei

26 Dall'osservazione e dall'analisi delle murature delle diverse unità architettoniche dell'*Insula I 11* emerge una lunga e complessa storia edilizia, che può essere ricostruita, secondo le linee metodologiche illustrate sopra, attraverso l'osservazione e la registrazione accurata di tutti i rapporti oggi visibili tra murature, installazioni fisse e rivestimenti parietali e pavimentali.

27 Elementi guida per questa ricostruzione sono costituiti dai materiali e dalle tecniche costruttive impiegate nelle diverse epoche e dall'osservazione accurata del processo di costruzione (*Bauprozess/building process*) delle singole unità sia al loro interno, sia in rapporto alle unità confinanti.

28 Nel 79 d.C. l'*Insula* risulta suddivisa in 10 unità edilizie, di cui almeno quattro con funzione ricettiva (*cauponae-hospitia*) e commerciale (unità I, II, V, IX a Fig. 1), due

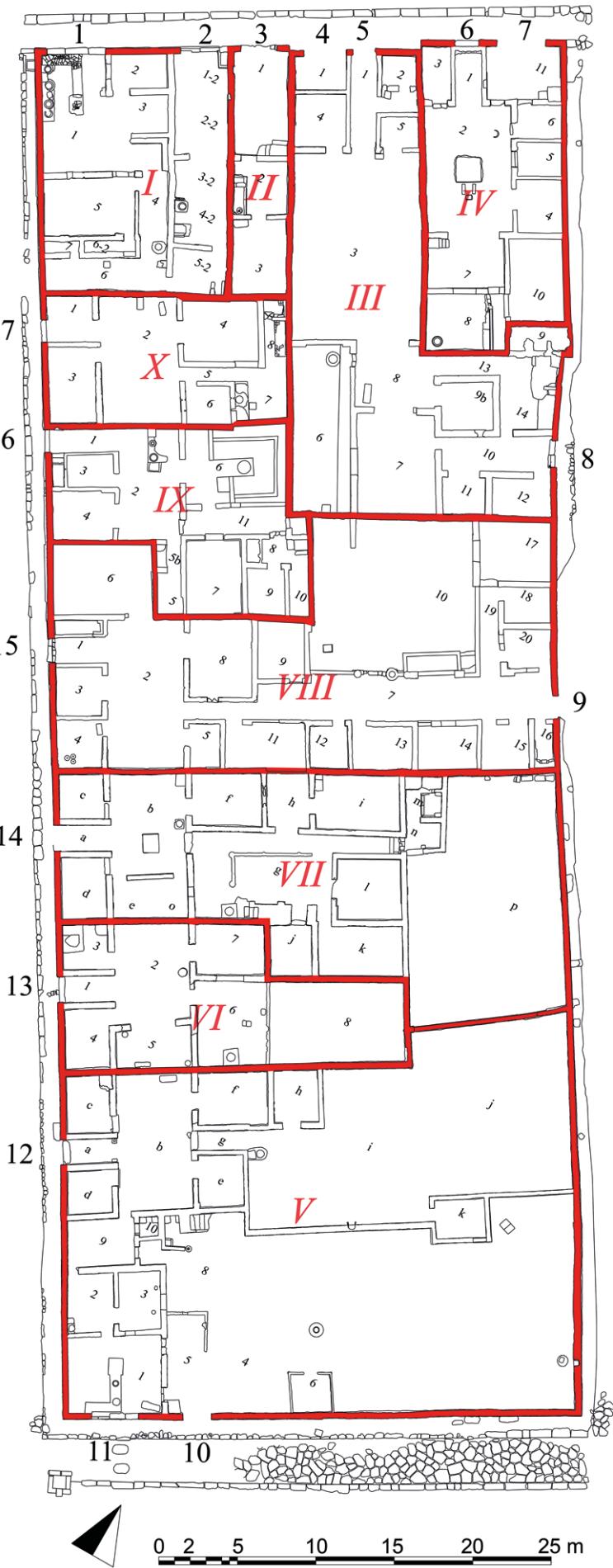


Fig. 1: Pompei. Pianta dell'*Insula I 11* con la suddivisione in lotti nel 79 d.C. (scala 1 : 400)



2



3

Fig. 2: Pompei, Casa I 11, 14.
Ambiente (i), parete nord: blocco di pappamonte inglobato in un muro successivo in opera a telaio

Fig. 3: Pompei, Casa I 2, 22.
Ambiente (f), parete nord: muro di terrazzamento in opera quadrata di blocchi di pappamonte, sul quale si imposta una parete in opera a telaio

con funzione abitativa, ma dotate di *tabernae* sulla strada (unità III, IV a Fig. 1), le altre con funzione abitativa, benché ospitino al loro interno delle attività artigianali o manifatturiere (Fig. 1). La situazione conservata al 79 d.C. riflette una serie di profondi mutamenti subiti dall'isolato dal momento della sua prima riconoscibile suddivisione in lotti (fine III sec. a.C.) sino all'eruzione del 79 d.C.

29 Nelle pagine seguenti si cercherà di sintetizzare la storia edilizia dell'isolato, dal momento della sua prima edificazione fino al 79 d.C., cercando di evidenziare tutti quei processi che permettono di identificare le destinazioni funzionali delle singole unità attraverso il tempo e le forme di investimento operate su di esse dai proprietari.

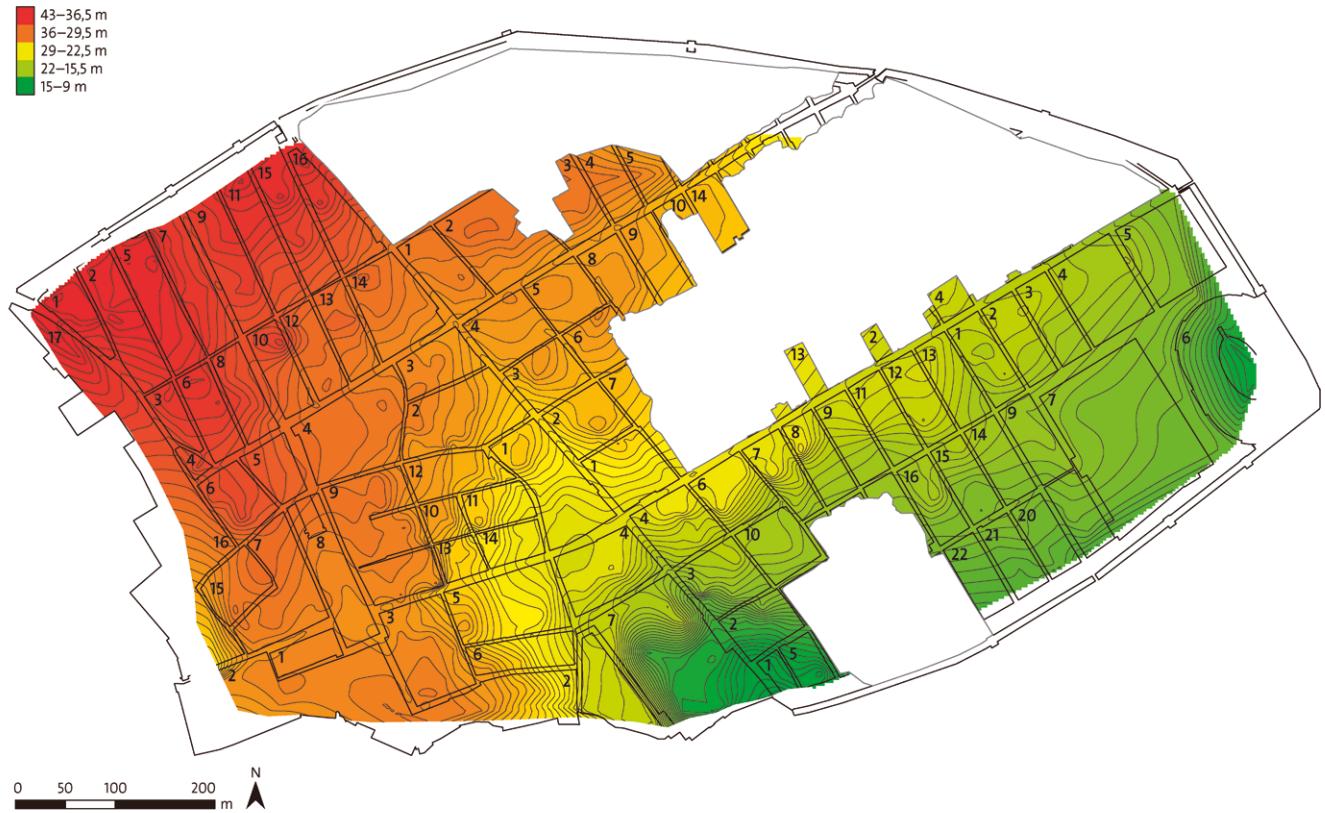
La fase arcaica (VI-IV secolo a.C.)

30 Per quanto riguarda la fase arcaica, un'evidenza molto interessante è costituita da un breve tratto di muro di terrazzamento in *opus quadratum*¹⁹ (Fig. 2), realizzato in blocchi di pappamonte, un tufo vulcanico normalmente cavato ai piedi della collina di Pompei ed utilizzato tra VI e V secolo a.C. come materiale edilizio all'interno della città²⁰. Tale installazione trova un confronto molto cogente con un ampio muro in *opus quadratum* di pappamonte che si conserva quasi integro nell'*Insula* I 2, in corrispondenza della parete settentrionale degli ambienti (b, f, g) del civico 22 (Fig. 3). Anche in questo caso il muro serviva da opera di contenimento e di terrazzamento di un notevole salto di quota all'interno dell'isolato. L'antichità del muro dell'*Insula* I 2 è comprovata, seppure indirettamente, da due elementi. Un saggio realizzato da Amedeo Maiuri²¹ consentì di rimettere in luce sulla terrazza soprastante in corrispondenza dell'atrio del civico I 2, 21 un muro tardo arcaico costruito in scheggi di pappamonte e lava tenera, testimonianza della presenza di una costruzione non meglio ricostruibile. La seconda circostanza, che ne confermerebbe una cronologia alta, è che il muro in opera quadrata di pappamonte venne utilizzato come fondazione per il muro di confine tra le unità I 2, 21 e I 2, 22 (Fig. 3). Il nuovo muro fu realizzato in opera a telaio, con catene in grandi blocchi di travertino disposti di testa e di taglio e paramento intermedio in scheggi

19 Tratti di questo muro sono ancora osservabili nella parete nord dell'ambiente (i) e lungo il muro di confine nord del giardino (p) dell'unità I 11, 14.

20 Il pappamonte è una pietra tufoide locale, cavata lungo le pendici della città di Pompei. Si tratta dunque di un materiale facilmente reperibile in loco, di non elevata resistenza se esposto agli agenti atmosferici, ma ampiamente utilizzato per opere di fondazione e di terrazzamento. Cfr. Esposito et al. 2011. Sulla distribuzione delle strutture di epoca arcaica in base ai condizionamenti orografici cfr. Holappa – Viitanen 2011; Giglio 2016. Sulla strutturazione di Pompei in età arcaica cfr. Avagliano 2018.

21 Il saggio, inedito, è segnalato in una recente pubblicazione di Tommasino. Cfr. Tommasino 2004, 22–24 fig. 7.



4

irregolari tenuti insieme con argilla. Il tipo di costruzione rimanda almeno ad un ambito cronologico di fine IV inizi III secolo a.C.²².

31 Per analogia di situazione, la presenza del tratto di muro in pappamonte nell'*Insula* I 11 potrebbe fare ipotizzare nei settori a monte e/o a valle del muro la presenza di strutture di epoca arcaica²³. Analogamente, nell'*Insula* I 11 il muro in opera quadrata di pappamonte è inglobato nel muro di confine tra le unità I 11, 14 e I 11, 15.

32 La presenza di un muro di terrazzamento in pappamonte all'interno dell'*Insula* I 11 obbliga almeno un accenno alla problematica dell'esistenza di un piano urbanistico di Pompei già in età arcaica e della sua possibile estensione all'intero perimetro racchiuso dalla cinta muraria arcaica. L'esistenza di un vero e proprio impianto urbano, con un reticolo di strade organizzate *per strigas* sia nel settore nord-occidentale che in quello sud-orientale della città, è stato recentemente postulato da Alessandra Avagliano²⁴. Marco Giglio²⁵ ha invece sottolineato l'importanza dei condizionamenti dovuti all'orografia accidentata del cosiddetto pianoro sul quale è stata edificata Pompei e ha sostenuto che alcuni assi stradali, come quello di Via di Stabia, Via di Nola e Via dell'Abbondanza, fossero stati già pianificati in epoca arcaica e siano stati rispettati al momento della nuova strutturazione della città in epoca sannitica (Fig. 4).

33 All'interno di quest'area, già incardinata su degli assi ordinatori e probabilmente già suddivisa in isolati, non è possibile ricostruire una regolare divisione in lotti e/o un'occupazione degli isolati con edifici. La maggior parte delle strutture arcaiche individuate al di sotto degli edifici di epoca sannitica e romana sembrano essere pertinenti

Fig. 4: Pompei. DEM con proposta di ricostruzione dell'orografia antica al 79 d.C. (scala 1 : 7500)

22 Sull'opera a telaio a Pompei, con proposte di datazione in parte non condivisibili, si veda Peterse 1999. Di recente si vedano le precisazioni proposte da Pesando 2012; Pesando 2013.

23 Una struttura in schegge di pappamonte è stata scoperta nella vicina casa I 9, 12. Blocchi di pappamonte allineati sono conservati nel giardino (11) della casa I 14, 2. La struttura non è stata mai oggetto di indagini specifiche.

24 Avagliano 2018, 79–99 e fig. 76.

25 Giglio 2016, 24–37 e 42–44.

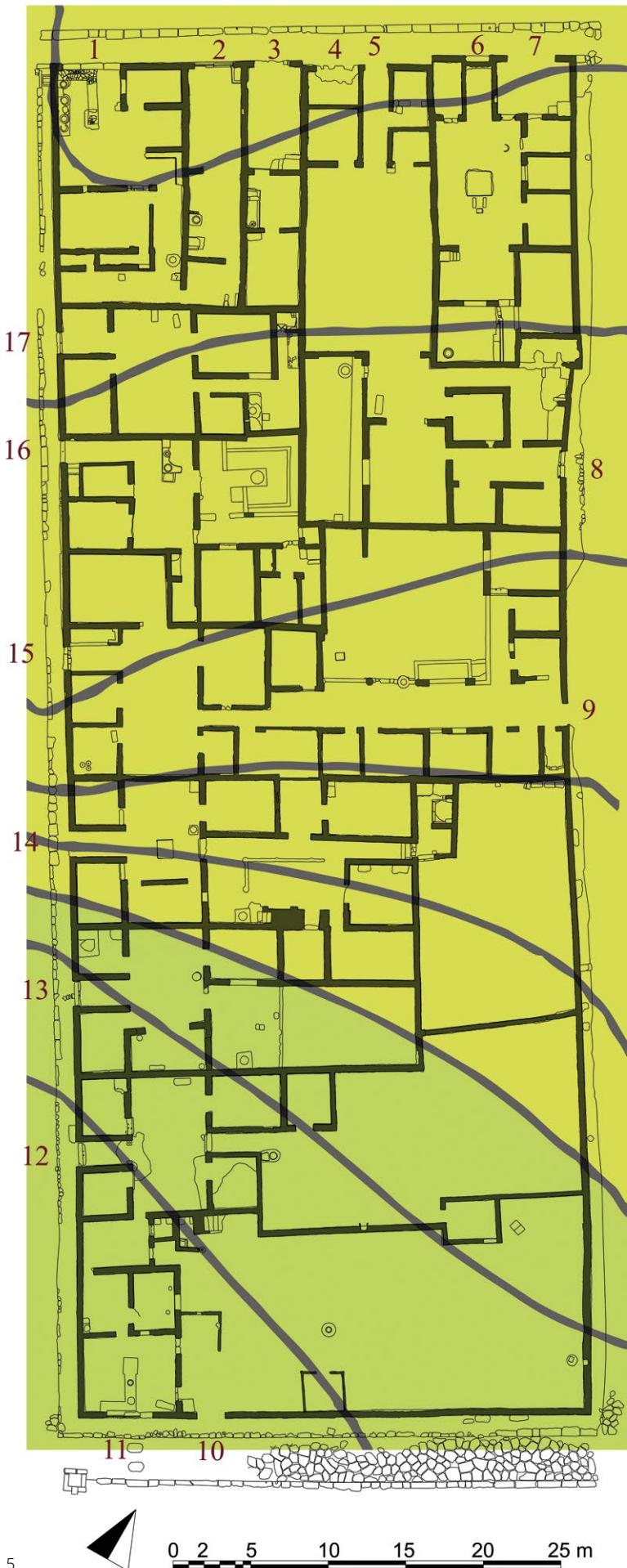


Fig. 5: Pompei. Dettaglio del DEM dell'*Insula* I 11, con le curve di livello in rapporto ai limiti tra le diverse unità proprietarie attestate all'interno dell'isolato (scala 1 : 400)

ad opere di regolarizzazione del terreno e a muri di terrazzamento²⁶.

34 Giglio ritiene inoltre possibile, riprendendo in parte un'argomentazione di Stefano De Caro²⁷, che ampi settori dell'*Altstadt* fossero utilizzati come aree destinate a coltivazioni o al pascolo, seppur racchiusi dalla cinta muraria in pappamonte²⁸.

35 Nel passaggio dalla Pompei arcaica a quella sannitica si assiste ad un profondo mutamento della struttura politico-sociale della compagine cittadina²⁹, che comporta anche profondi mutamenti nell'organizzazione urbanistica della città e nella destinazione dei diversi isolati.

La progressiva occupazione dell'*Insula* I 11 (seconda metà del III – II secolo a.C.)

36 Nelle pagine seguenti ci si soffermerà abbastanza a lungo su quella che è la prima fase di occupazione dell'*Insula* I 11. Essa è molto importante perché, nonostante i numerosi e profondi cambiamenti avvenuti nel corso di tre secoli di vita, molte delle unità conservate al suo interno hanno conservato immutata nei secoli la loro struttura originaria.

37 Le prime tracce evidenti di una occupazione programmata dell'*Insula* I 11 e di una sua suddivisione in lotti regolari risale all'epoca sannitica, in particolare a partire dalla seconda metà-fine del III secolo a.C.

38 Un fattore importante, che condiziona fortemente la delimitazione dei lotti e la successiva edificazione all'interno dell'isolato, è costituito dall'orografia. L'*Insula* I 11 ha una forma rettangolare allungata (ca. mt. 33 × 87) con una pendenza da nord verso sud, caratterizzata da una serie progressiva di salti di quota di maggiore o minore consistenza, che hanno obbligato nelle diverse epoche i costruttori a realizzare delle opere di terraz-

26 Per una sintesi interpretativa di queste strutture si rimanda a Esposito 2008; Esposito et al. 2011; Giglio 2016, in particolare 28–38.

27 De Caro 1992, 72, che riferisce dell'esistenza all'interno della cinta muraria arcaica di ampie aree libere da costruzione e della presenza di zone alberate.

28 Giglio 2016, 43.

29 Cerchiai 1995; Cerchiai 2010; Cerchiai 2019.

zamento artificiale, per regolarizzare il profilo delle scarpate e contenere i salti di quota più consistenti (Fig. 5).

39 Tenendo dunque conto dell'orografia del *terrain* sul quale si impianta l'isolato e delle costruzioni più antiche conservate al suo interno, è possibile avanzare due diverse proposte di ricostruzione dell'originaria divisione in lotti all'interno dell'isolato (Fig. 6, 7). Una prima ricostruzione prevedrebbe diciannove lotti, quattro affiancati in senso nord-sud lungo il decumano nord di Via dell'Abbondanza; quattro a sud con lo stesso orientamento nord-sud lungo l'asse stradale di Via di Castricio; tutti gli altri affiancati in senso est-ovest lungo i due vicoli che corrono a est e a ovest dell'isolato (Fig. 6). Questa prima ricostruzione avrebbe il vantaggio di essere più coerente con la possibilità di adattamento dei lotti all'orografia dell'isolato e prevedrebbe una certa simmetria nelle dimensioni dei lotti che si affacciano lungo le vie dell'Abbondanza e di Castricio. Molto istruttivo è il lotto 10, che presenta a nord un limite obliquo, che rispetta un terrazzamento del pendio naturale. Tale ricostruzione non trova tuttavia riscontro nell'effettiva edificazione delle prime abitazioni documentate all'interno dell'*Insula*, soprattutto nel settore sud.

40 La seconda proposta di ricostruzione, che prevedrebbe in totale ventuno lotti, differisce dalla prima proprio nella parcellizzazione del lato sud dell'isolato (Fig. 7) e sembra rispecchiare meglio quella che è la situazione documentabile archeologicamente³⁰; tuttavia essa prevedrebbe lotti molto piccoli sul lato sud dell'isolato.

41 Lo studio dell'architettura rivela inoltre che nel passaggio tra la parcellizzazione in lotti e l'edificazione delle prime case l'isolato è stato suddiviso in 17 unità rispetto agli iniziali 19 o 21 lotti teoricamente ricostruibili (Fig. 8).

42 Tali abitazioni presentano dimensioni e proporzioni variabili a seconda di due elementi: i condizionamenti orografici e le possibilità economiche dei proprietari.

43 Va tenuto presente che nel corso della lunga storia dell'*Insula* alcuni lotti sono

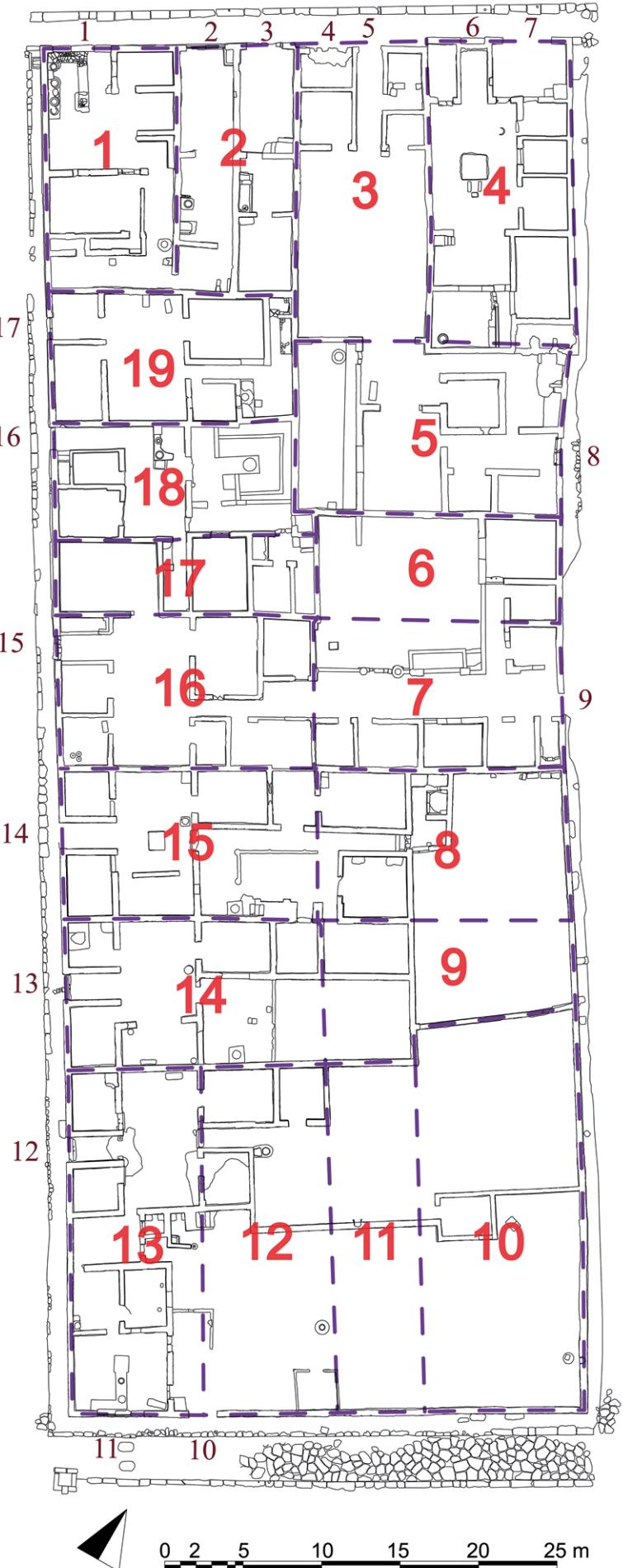
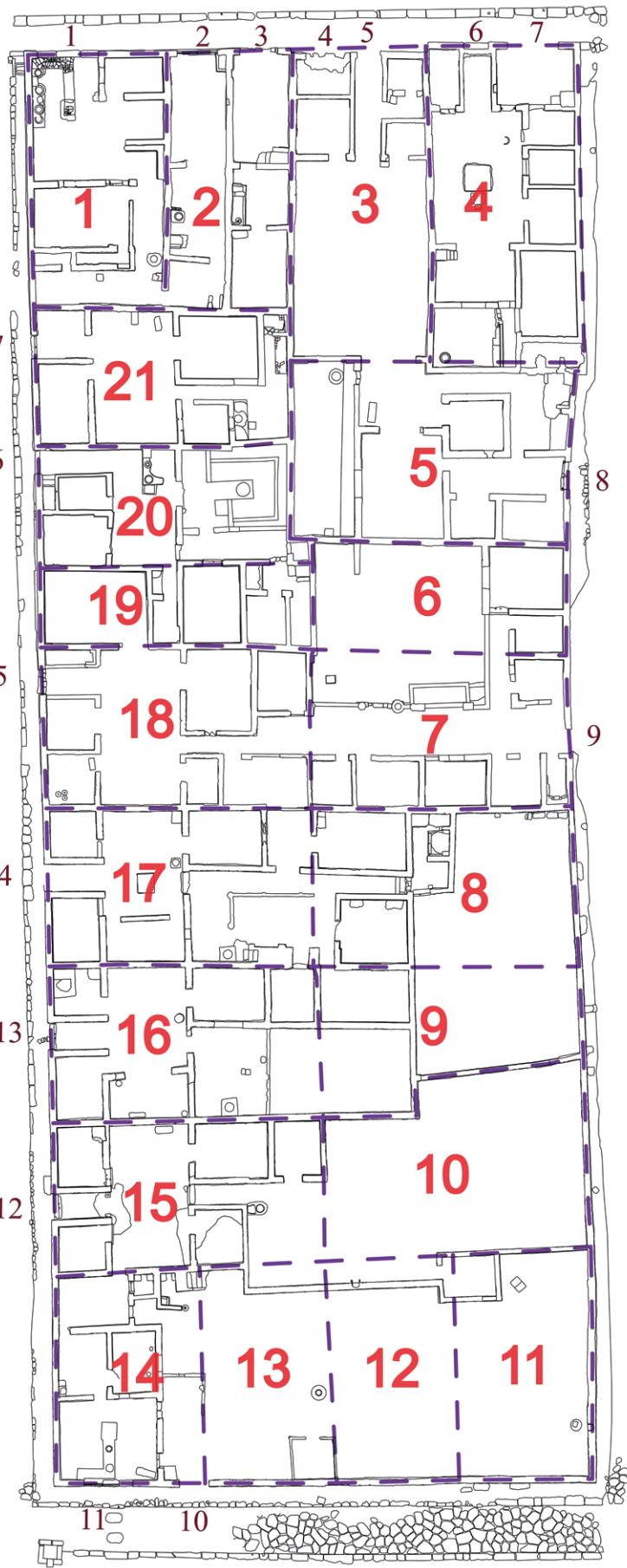


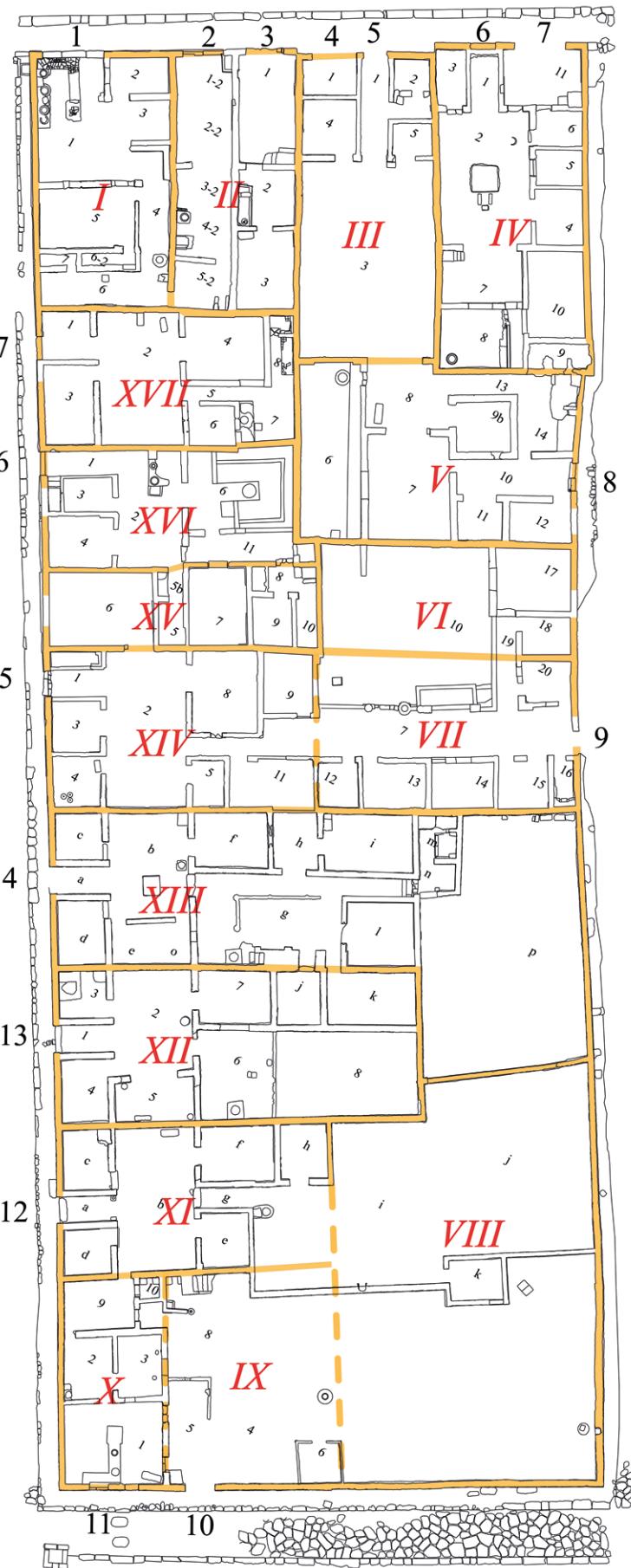
Fig. 6: Pompei. Prima proposta di ricostruzione della lottizzazione teorica dell'*Insula* I 11 nel III secolo a.C. (scala 1 : 400)

30 Questa situazione trova inoltre confronti nella suddivisione in lotti delle *Insulae* contermini, in particolare le *Insulae* I 12, I 13 e I 14.



7

Fig. 7: Pompei. Seconda proposta di ricostruzione della lottizzazione teorica dell'Insula I 11 nel III secolo a.C. (scala 1 : 400)



8

Fig. 8: Pompei. L'effettiva suddivisione in lotti dell'Insula I 11 tra il III e il II secolo a.C. (scala 1 : 400)



0 1 2 3 4 5 10 20 30 m

9



0 1 2 3 4 5 10 20 30 m

10

stati completamente abbattuti, altri sono stati integrati nel processo di ampliamento di unità abitative contermini. È questo il caso della *domus* I 11, 15.9, che nel corso del I secolo d.C. ingloba almeno due, forse tre, unità confinanti, due delle quali si sviluppavano a nord (unità VI e XV a Fig. 8) ed una (unità VII a Fig. 8) ad est (Fig. 1 e 8). Ancora più difficile è la ricostruzione dei lotti originari sul lato meridionale dell'*Insula*, ostacolata dalla quasi completa riconversione dell'area in *vinetum* negli ultimi anni di vita della città. Sulla facciata sud dell'*Insula*, in corrispondenza del tratto orientale del fronte dell'isolato, è possibile ancora oggi distinguere la facciata di una grande *domus* probabilmente ad atrio, che è stata completamente rasa al suolo dopo il terremoto del 62 d.C. (unità VIII a Fig. 8; Fig. 9). Di questa grande *domus* si riconoscono due ampi vani di ingresso inquadrati da stipiti in *opus quadratum*³¹, che potrebbero riferirsi a *tabernae* aperte su Via di Castricio (Fig. 9). Tra le due *tabernae* è possibile riconoscere un terzo ingresso più stretto, che potrebbe essere stato pertinente alle *fauces* della *domus*. L'organizzazione interna e l'estensione in profondità di questa abitazione non sono oggi più percepibili a causa dei profondi mutamenti avvenuti nell'isolato. Tuttavia appare interessante il confronto con la vicina *domus* I 13, 12.14, che presenta lo stesso tipo di facciata, in origine con due ampie *tabernae* prospicienti Via di Castricio (Fig. 10).

44 Lungo la facciata meridionale dell'*Insula* seguono, procedendo verso ovest, i civici 10 e 11, gli unici ancora funzionanti al 79 d.C., dei quali il civico 10 è parte di un antico ingresso a una *domus* successivamente abolita, mentre il civico 11, di accesso alla *Caupona* di Euxinus, è stato aperto nel corso del I secolo d.C. (Fig. 9). Di altre unità abitative (unità VI e XIV a Fig. 8) restano oggi soltanto le facciate ancora chiaramente leggibili, nonostante i profondi cambiamenti.

45 Il lato nord dell'isolato, affacciato su Via dell'Abbondanza, viene occupato progressivamente tra la fine del III e la metà del II secolo a.C. da quattro abitazioni del tipo a schiera (unità I-VI a Fig. 8).

Fig. 9: Pompei. Facciata sud dell'*Insula* I 11, con evidenziate (in rosso) le aperture originariamente presenti e tompagnate dopo il 62 d.C. (scala 1 : 200)

Fig. 10: Pompei. Facciata sud dell'*Insula* I 13, con l'apertura tompagnata di un'ampia *taberna* originariamente pertinente alla *domus* I 13, 12.14 (scala 1 : 200)

31 Lo stipite ovest del vano della seconda possibile *taberna* conserva anche un rivestimento di intonaco grezzo.

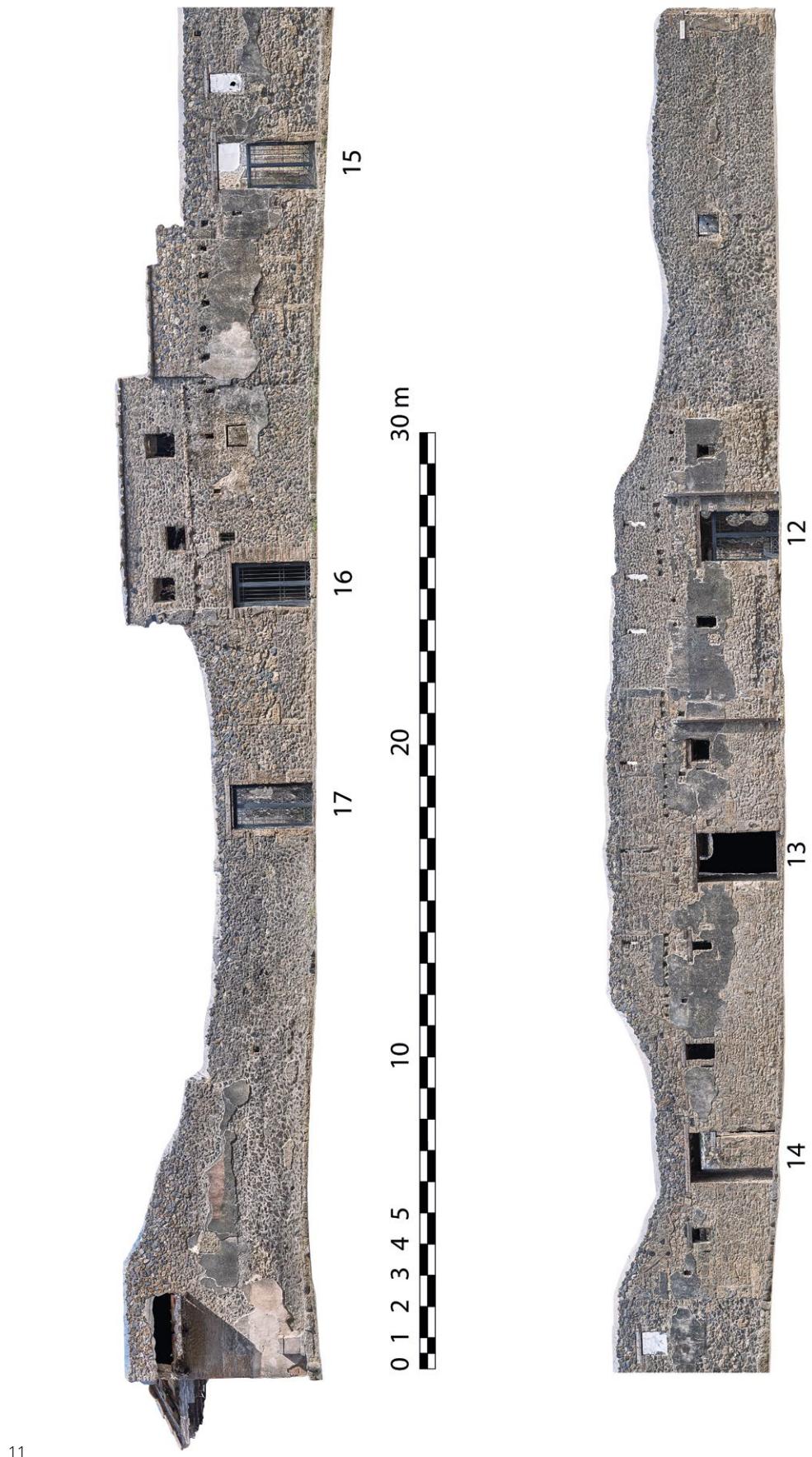


Fig. 11: Pompei. Facciata ovest dell'*Insula* I 11 (scala 1 : 200)

200

46 Un gruppo molto omogeneo di unità abitative è costituito dalle *domus* I 11, 12–14 (unità XI, XII e XIII a Fig. 8). Esse costituiscono, insieme alla grande *domus* nell'angolo sud-est dell'*Insula* (unità VIII a Fig. 8) e alla *domus* I 11, 5 (unità III a Fig. 8), le

abitazioni più antiche che si possono riconoscere all'interno dell'isolato (Fig. 42).

47 La principale tecnica attestata nella fase di impianto di queste prime abitazioni è l'*opus africanum*, che si caratterizza per l'impiego di catene angolari soprattutto in facciata, in associazione con ampi paramenti simili a quelli dell'*opus incertum*, con blocchetti irregolari e *caementa* tenuti insieme da argilla. Le murature sono realizzate con l'impiego preponderante, se non del tutto esclusivo, di un materiale locale, il travertino, facile da reperire e lavorare³².

48 Le case I 11, 12–14 sono state costruite contemporaneamente come esito di un *Bauprozess* unitario. Le facciate delle tre abitazioni sono inoltre collegate tra loro mediante le catene dell'*opus africanum* (Fig. 11).

49 Alle due estremità le unità confinanti (*domus* I 11, 11 e I 11, 15.9) si appoggiano invece con le loro facciate al blocco costituito dalle unità I 11, 12–14, indice questo, insieme all'adozione dell'*opus incertum* di lava, come si dirà in seguito, di una loro superiorità seppure forse non troppo distanziata nel tempo.

50 L'estensione in profondità di queste abitazioni è stata oggetto di proposte di ricostruzione tra loro molto differenti. Sulla base dell'osservazione della pianta e delle tecniche edilizie impiegate, Adolf Hoffmann³³ ricostruisce una serie di abitazioni di piccole dimensioni, disposte sostanzialmente a schiera lungo una teorica linea mediana, che taglia longitudinalmente l'isolato da nord a sud (Fig. 12, 13). Le abitazioni sarebbero state dotate di un atrio *testudinatum*, dunque coperto e teoricamente privo di impluvio, preceduto nel settore anteriore della *domus* da una coppia di ambienti affiancati ai lati dell'ingresso e da un secondo gruppo di ambienti alle spalle dell'atrio, con un piccolo *hortus* sul fondo³⁴ (Fig. 13, 14).

51 Il mancato sviluppo in profondità sarebbe stato compensato da uno sviluppo in verticale di queste abitazioni, sicuramente dotate di un piano superiore che si doveva estendere almeno sugli ambienti disposti lungo la facciata. Hoffmann in realtà ipotizzava che il piano superiore potesse svilupparsi mediante ballatoi anche al settore retrostante l'atrio testudinato³⁵, ma su questo punto mancavano, allora come oggi, dati sicuri (Fig. 14).

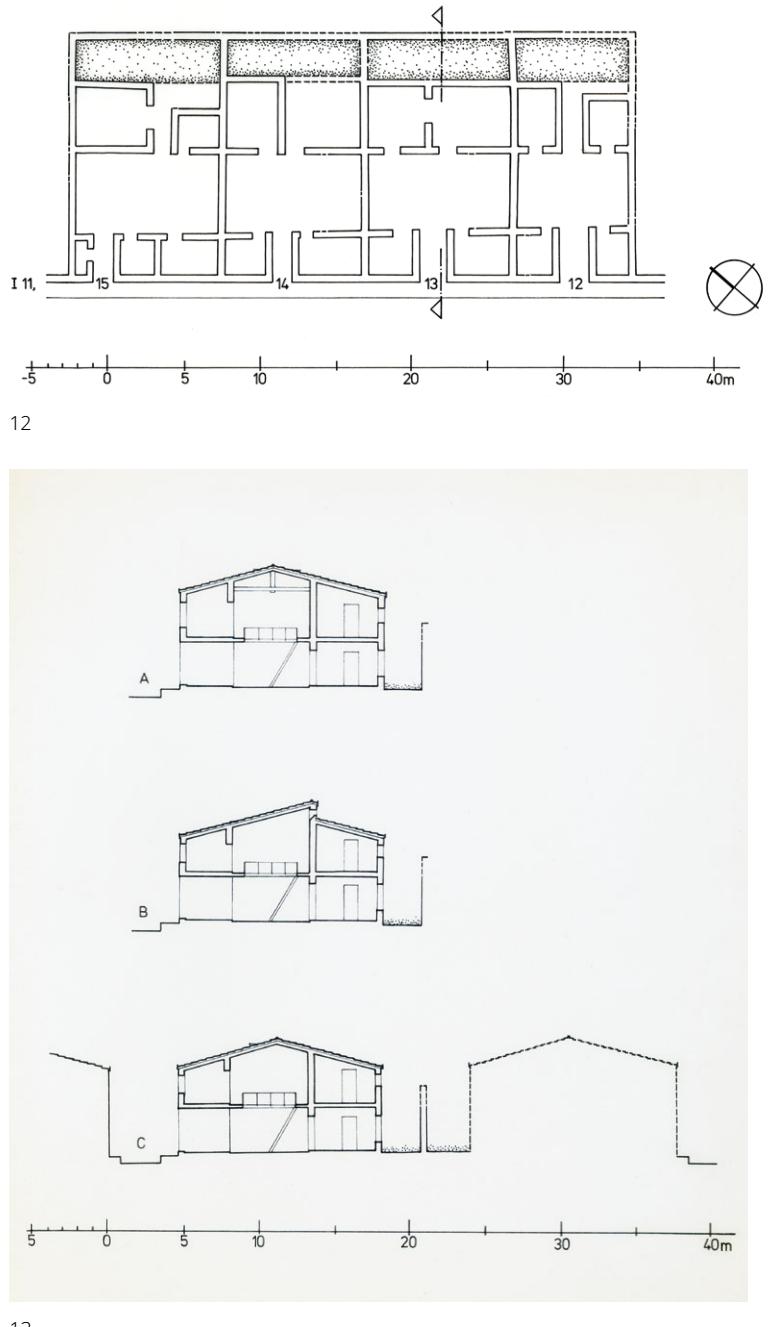


Fig. 12: Pompei. Proposta di ricostruzione della planimetria delle case I 11, 12–14 secondo A. Hoffmann (scala 1 : 500)

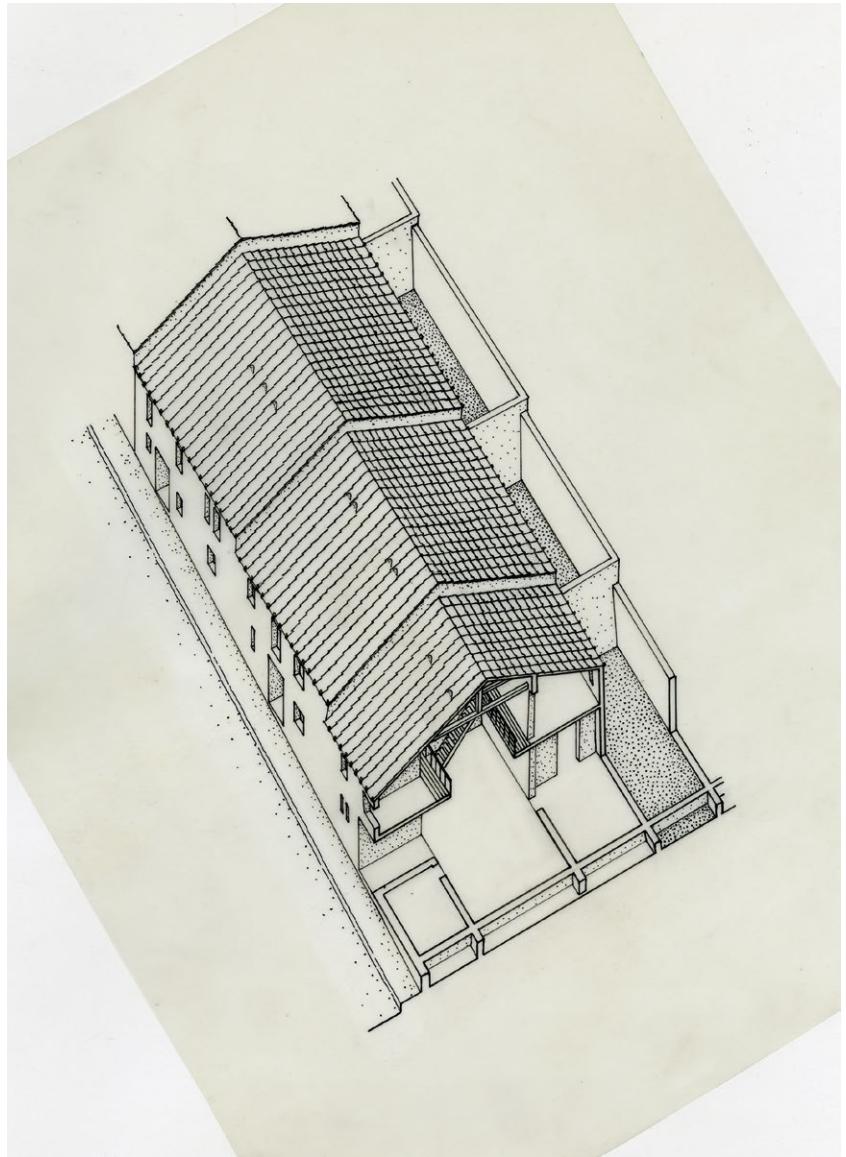
Fig. 13: Pompei. Sezione e proposta di ricostruzione dell'alzato delle case I 11, 12–14 secondo A. Hoffmann (scala 1 : 500)

32 Il travertino (cd. Calcare del Sarno) poteva essere cavato facilmente nelle zone di impaludamento lungo le rive del fiume Sarno. Cfr. Balassone et al. 2009; Kastenmeier et al. 2010; Kastenmeier et al. 2014.

33 Hoffmann 1980; Hoffmann 1984, in particolare 111–115.

34 Cfr. Hoffmann 1980, 6 fig. 3 a. b; Hoffmann 1984, fig. 51.

35 Hoffmann 1984, 112 fig. 51.



14

Fig. 14: Pompei. Assonometria ricostruttiva delle case I 11, 12-14 secondo A. Hoffmann

52 Un diverso modello ricostruttivo è stato proposto da Salvatore C. Nappo³⁶, secondo il quale tali abitazioni si sarebbero sviluppate in profondità per l'intera larghezza di un isolato. La linea mediana dell'*Insula*, riconosciuta da Hoffmann come il limite di proprietà tra due file di case, avrebbe invece marcato il limite tra la parte edificata delle abitazioni e l'*hortus*, quasi sempre dotato di un *posticum* sul vicolo retrostante³⁷.

53 Oltre alla maggiore estensione in profondità delle abitazioni, suddivise in una *pars antica*, corrispondente al settore dell'atrio e degli ambienti circondanti, e una *pars postica*, corrispondente all'*hortus*, la differenza sostanziale della proposta di Nappo rispetto a quella di Hoffmann consiste nella mancata ricostruzione, nella maggior parte dei casi, di un piano superiore.

54 Secondo Nappo infatti le cosiddette »case a schiera« presenterebbero diverse varianti rispetto ad una tipologia di base comune³⁸. Tali varianti condizionerebbero la scelta di ricorrere ad un sistema di copertura completa o parziale dell'atrio³⁹. Lo schema proposto da Nappo prevedrebbe nella maggior parte dei casi dei cortiletti parzialmente scoperti, con una o due tettoie a falda unica convergenti verso la corte interna, in maniera da convogliare l'acqua delle pluviali entro cisterne poste in genere

lungo il lato di fondo dell'atrio. Tetti ad unica falda avrebbero inoltre coperto gli ambienti del lato anteriore, con pendenza verso la strada; gli ambienti del lato posteriore⁴⁰ invece avrebbero avuto coperture a falda inclinata verso il giardino retrostante con ulteriore possibilità di raccolta delle acque pluviali in apposite cisterne poste in corrispondenza degli *horti*.

55 Il problema del sistema di copertura dell'atrio di queste abitazioni è stato affrontato anche da Cristina Chiaramonte Treré, alla luce dei risultati dello studio della cosiddetta Casa dei Fiori (VI 5, 19). Qui lo scavo stratigrafico del settore dell'atrio aveva

36 Nappo 1993/1994; Nappo 2007.

37 Cfr. Nappo 1993/1994, in particolare 92–94.

38 Sui diversi tipi individuati, sostanzialmente quattro, si rimanda a Nappo 1993/1994. Lo stesso autore precisa che le varianti potrebbero essere molto più numerose. Cfr. Nappo 1993/1994, 80.

39 Si vedano in particolare i tipi 1–3 identificati da Nappo. Cfr. Nappo 1993/1994.

40 A tale proposito Nappo cita l'esempio della casa I 11, 12, che conserva ancora in situ sulla rasatura dei muri degli ambienti (e–f) le tegole, consentendo di ricostruire l'originaria orditura ed inclinazione del tetto. Tale dato consente tuttavia di ricostruire la situazione al 79 d.C., ma non necessariamente quella originaria. Cfr. anche D'Auria 2020, 100.

portato al rinvenimento di un impluvio in cocciopesto, al di sotto di un successivo impluvio di epoca romana⁴¹.

56 Dora D'Auria è ritornata recentemente sul problema del sistema di copertura delle case ad atrio testudinato, ipotizzando la presenza di aperture al centro del tetto per garantire innanzitutto l'illuminazione e l'aerazione, grazie all'impiego di lucernari (*opaia*) e tegole forate, ma anche l'eventuale raccolta dell'acqua per mezzo di *compluvia* fittili prefabbricati⁴².

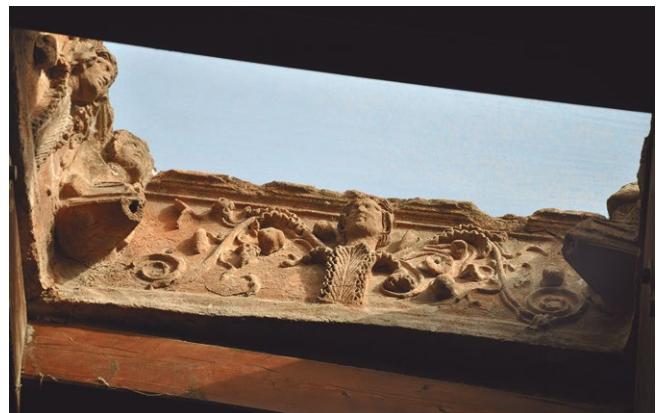
57 D'Auria cita alcuni esempi di case del tipo «a schiera» che presentavano un'apertura in corrispondenza del tetto dell'atrio. L'atrio della casa II 9, 1, ad esempio, presenta una copertura a falda unica inclinata verso la strada, con un'apertura quadrangolare munita di compluvio fittile, posto in asse con un impluvio di cocciopesto. Un ulteriore esempio è rappresentato dalla copertura dell'atrio della casa I 10, 17, annessa alla Casa del Menandro, che pure presentava già a partire dal II secolo a.C. un tetto a falda unica, con un lucernario fittile centrale posto in asse con un piccolo impluvio in cocciopesto⁴³ (Fig. 15).

58 Agli esempi citati da D'Auria se ne possono aggiungere altri. La *domus* II 9, 2 presentava un tetto a falda inclinato verso la strada dotato di un impluvio fittile decorato con maschere teatrali. Il compluvio fu rinvenuto depositato sul pavimento del tablino, dal momento che nel 79 d.C. nell'abitazione erano in corso lavori di restauro⁴⁴ (Fig. 16). Una sistemazione analoga si può ricostruire anche per l'atrio della casa I 14, 15, le cui falde di copertura sono state ricostruite come un vero e proprio tetto compluviato, dotato di un lucernaio fittile di piccole dimensioni e connesso con un impluvio in cocciopesto collocato in posizione decentrata nell'angolo nord-est dell'atriolo⁴⁵. La casa I 11, 14 conserva nell'atrio un piccolo impluvio in lastre di tufo⁴⁶, che dovette essere certamente connesso con un lucernaio o un compluvio fittile inserito nell'orditura del tetto a falda, probabilmente inclinato verso la strada, come negli esempi sopra citati delle case II 9, 1-2 e I 10, 17. Mariette de Vos ricorda infatti la presenza nell'ambiente (g) della casa di una sima decorata da una testa di Sileno oggi dispersa⁴⁷.

59 Oltre alle analogie nel sistema di copertura dell'atrio, le case I 11, 12-14 dimostrano una sostanziale identità di pianta, almeno nel settore anteriore⁴⁸ (Fig. 17). Questa prevede, come già osservato da Hoffmann, Nappo e D'Auria, un ingresso posto sull'asse centrale dell'atrio e affiancato da due ambienti. Nelle unità ai civici 13 e 14 sulla parete sud delle *fauces*, immediatamente dopo l'ingresso, è possibile riconoscere il vano tompagnato di un passaggio verso uno dei due ambienti laterali, il che lascerebbe ricostruirne una funzione di *cella ostiaria*,

Fig. 15: Pompei, Casa I 10, 16.
Atrio (41): compluvio fittile

Fig. 16: Pompei, Casa II 9, 2.
Ambiente (6): compluvio fittile depositato sul pavimento



15



16

41 Chiaramonte Treré in Bonghi Iovino 1985, 373-382 e tavv. 20, 2; 21, 1; 49 e 59.

42 D'Auria 2020, in particolare 100-102 e tav. 30, 4. 5.

43 Per la proposta di ricostruzione di questa copertura si veda Ling 1997, 377 fig. 55. Si vedano in proposito anche le osservazioni di D'Auria 2020, 101.

44 Cfr. Sodo 1988, 200; De Simone 1995, 39.

45 Cfr. De Simone 1995, 40 fig. 4.

46 Cfr. PPM 2, 1990, 602 fig. 5.

47 Cfr. de Vos 1975, 48. La sima doveva essere dello stesso tipo di quelle rinvenute nelle *domus* I 14, 15 e II 9, 2.

48 Per la disposizione degli ambienti nel settore anteriore delle case a schiera si veda D'Auria 2020, 88 s.

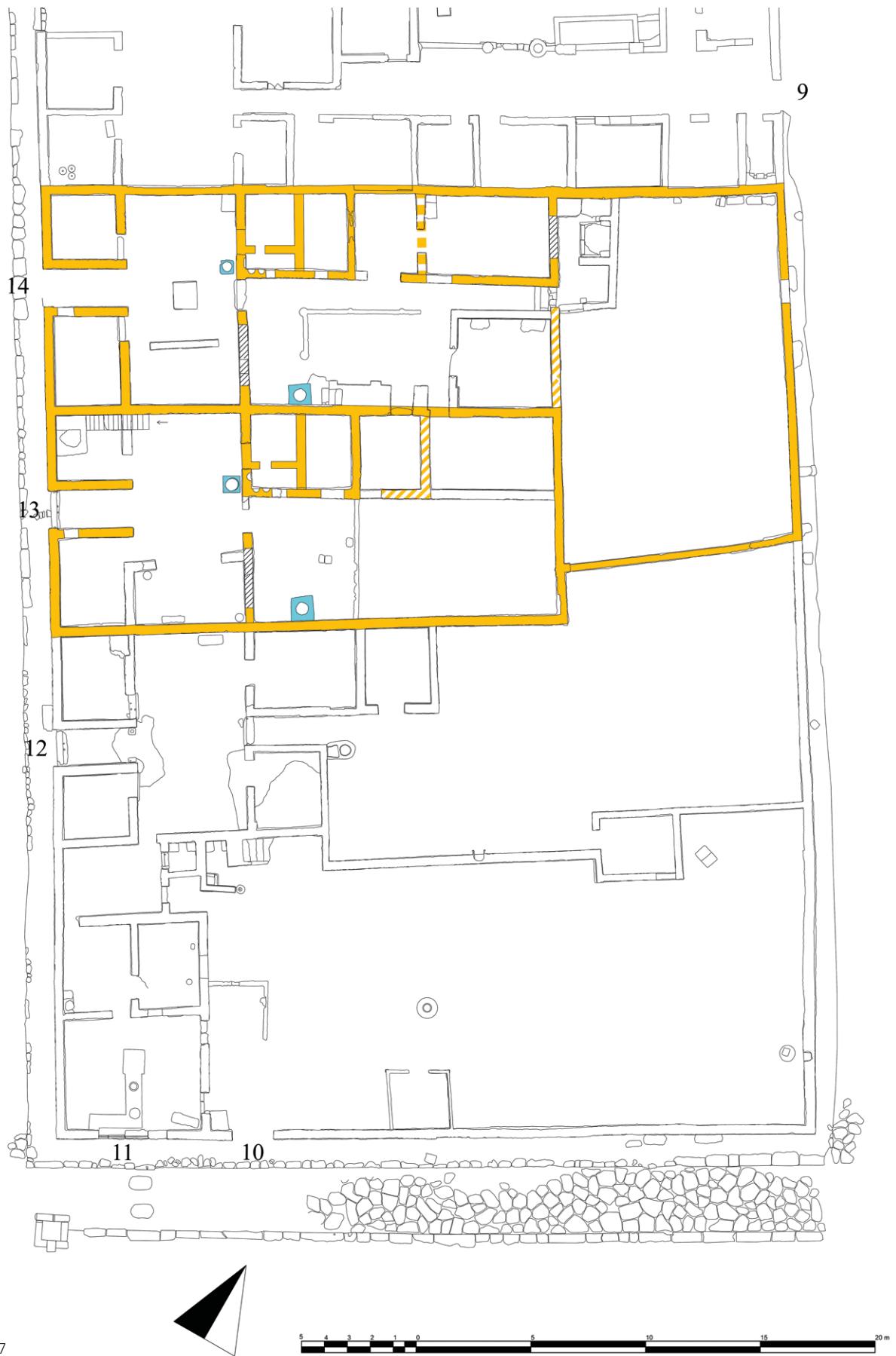


Fig. 17: Pompei. Proposta di ricostruzione della planimetria originaria delle case I 11, 13-14 (scala 1 : 250)

aperta contemporaneamente sulle *fauces* e sull'atrio e posta sotto il controllo di un *ostiarius* (Fig. 17). Gli atrii hanno una forma rettangolare larga e poco profonda, senza ambienti sui lati. Nella casa I 11, 12 in corrispondenza dell'ambiente (c) si riconosce anche il vano tompagnato di un sottoscala connesso con una scala lignea, che doveva condurre al piano superiore che doveva svilupparsi lungo la facciata e probabilmente intorno all'atrio mediante ballatoi. Nell'abitazione I 11, 13, lungo la parete settentrionale dell'atrio si conservavano tre gradini in muratura, oggi non più visibili, connessi con una scala che conduceva al piano superiore. Nessun'evidenza consente oggi di ricostruire dove precisamente fosse collocata la scala che permetteva di raggiungere il piano superiore sovrapposto all'atrio della casa I 11, 14.

60 Lungo la parete di fondo dell'atrio delle case I 11, 13–14 è inoltre ancora chiaramente riconoscibile la bocca di una cisterna di raccolta delle acque pluviali, non conservata o non più visibile nell'atrio della casa I 11, 12 (Fig. 17).

61 Tenendo conto delle diverse ipotesi ricostruttive di queste abitazioni sino ad oggi proposte e sulla base delle nuove osservazioni che è stato possibile condurre sul sito, si propone in questa sede una nuova proposta di ricostruzione del settore anteriore di queste case⁴⁹ (Fig. 18), i cui elementi distintivi sono i seguenti:

1. una prima falda di tegole in corrispondenza degli ambienti che precedono l'atrio testudinato, che si pone ad una quota leggermente inferiore rispetto alla doppia falda del tetto dell'atrio;
2. la presenza di piccoli *compluvia* fittili nel tetto, posti in corrispondenza di *impluvia* al centro del pavimento dell'atrio e in asse con le *fauces*, in analogia con quanto si osserva nelle case I 10, 17 e II 9, 1;
3. la mancata ricostruzione di un ballatoio in corrispondenza dell'atrio, dal momento che non si dispone di alcuna evidenza archeologica chiara che ne dimostri la presenza.

62 Nella nuova ricostruzione che qui si presenta si accenna soltanto all'esistenza di un settore retrostante l'atrio, ma si è scelto per il momento di non procedere ad una vera e propria ricostruzione, in attesa che nel prosieguo delle indagini si disponga di informazioni più precise in merito all'articolazione planimetrica.

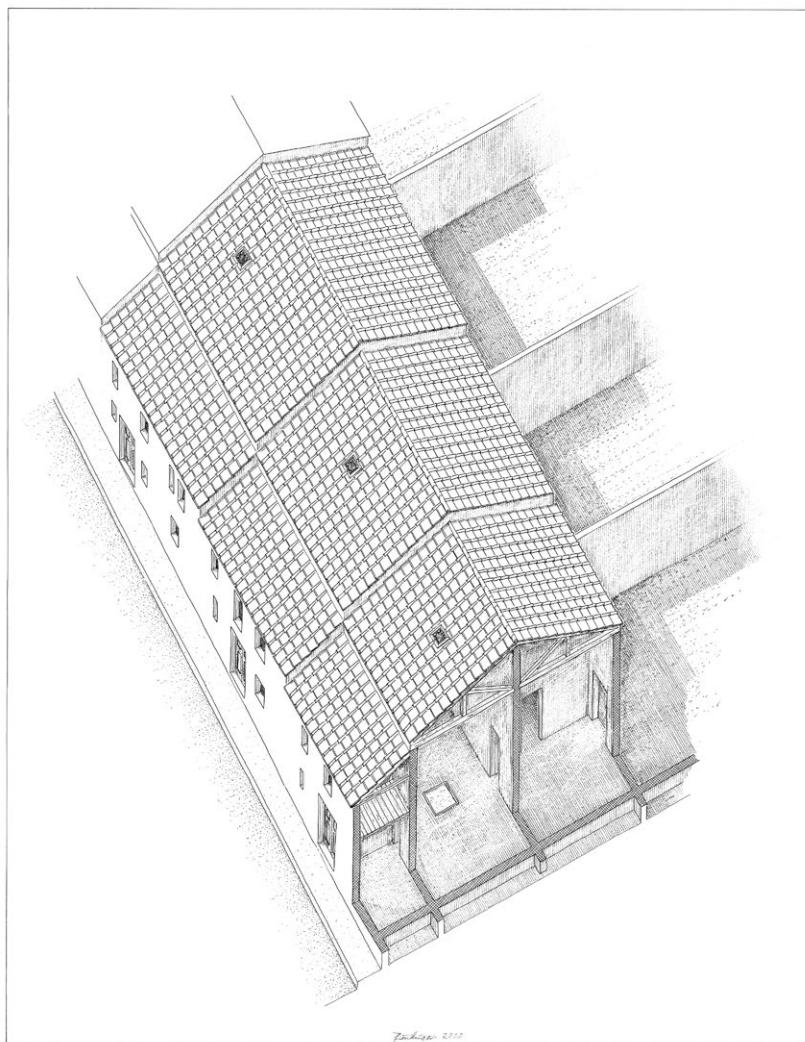


Fig. 18: Pompei. Prima proposta di ricostruzione assonometrica delle case I 11, 12–14

49 La nuova proposta di ricostruzione, che si basa sull'assonometria pubblicata da Hoffmann nel 1980, è stata eseguita dal disegnatore Jörg Denkinger, che in questa sede si ringrazia per la grande disponibilità e competenza.



19



20

Fig. 19: Pompei, Casa I 11, 14. Ambiente (f), parete sud: porta ad arco tompagnata pertinente all'anticamera di accesso al *balneum*

Fig. 20: Pompei, Casa I 11, 14. Ambiente (f), parete ovest: nicchia tompagnata pertinente all'anticamera di accesso al *balneum*

63 Dai dati sino ad ora raccolti si può tuttavia affermare che gli ambienti che si aprivano sul lato di fondo dell'atrio⁵⁰ presentavano in tutte e tre le abitazioni un'organizzazione sostanzialmente identica. Al centro della parete di fondo si apriva un breve corridoio, o comunque un'apertura che conduceva verso un cortile interno, dotato anch'esso di cisterna di raccolta delle acque⁵¹ (Fig. 17). La casa I 11, 12 presentava a sud del corridoio un ambiente completamente aperto verso l'atrio, che potrebbe avere svolto funzione di tablino. Nelle case I 11, 13–14 non vi era invece spazio sufficiente per l'inserimento di questo ambiente, vista l'immediata presenza del cortiletto interno. Gli *atria* delle due abitazioni si affacciavano dunque direttamente sul cortiletto per mezzo di ampie finestre, inquadrati da stipiti in blocchi di travertino e da un basso pluteo (Fig. 17).

64 Nuovi dati provengono dall'analisi dell'organizzazione dello spazio sul lato nord-est dell'atrio di queste abitazioni. Nel modello proposto da Nappo⁵² su questo lato si sarebbe aperto sin dalla prima fase un ambiente di rappresentanza di forma quadrangolare, che avrebbe fatto da controparte al cd. tablino sul lato sud-est. Di questi ambienti si sarebbe inoltre conservata l'originaria apertura rivolta verso l'atrio, che in alcuni casi sarebbe stata successivamente tamponata⁵³. In realtà le aperture sull'atrio risultano essere state quasi sempre ricavate successivamente in una parete originariamente chiusa⁵⁴.

65 L'accesso a questo settore avveniva invece dal cortiletto, o dal corridoio di comunicazione tra l'atrio e il cortile, attraverso una piccola apertura ad arco larga circa cm 60 e alta in origine circa mt. 1,60–70, di cui si conservano i resti chiaramente leggibili in tutte e tre le abitazioni I 11, 12–14 (Fig. 17, 19). Tali vani di passaggio immettevano originariamente in un settore balneare costituito da una minuscola anticamera, con nicchie lungo le pareti per depositare le vesti (Fig. 20) e da una stanza quadrangolare utilizzata come vero e proprio *balneum*⁵⁵ (Fig. 17). Le pareti dell'anticamera e del *balneum* erano rivestite di malta idraulica. Il pavimento, leggermente rialzato rispetto alla quota del cortiletto, era in cocciopesto. La copertura era costituita da volticine a sesto ribassato rivestite di malta idraulica.

66 L'identificazione di questi ambienti come *balnea* è stata resa possibile dal confronto con un'installazione identica per disposizione planimetrica e articolazione funzionale⁵⁶, conservatasi pressoché inalterata nel tempo dal II secolo a.C. al 79 d.C. nella *domus* II 8, 5⁵⁷ (Fig. 21, 22). Nelle case I 11, 12–14 si conservano soltanto le porticine ad arco tompagnate, che immettevano nell'anticamera (Fig. 19). Esse conservano

50 Per la disposizione degli ambienti nel settore posteriore delle case a schiera si veda D'Auria 2020, 89–95.

51 Sull'organizzazione del settore posteriore di queste abitazioni si veda D'Auria 2020, 96–98.

52 Corrispondente in sostanza al tipo 1 di Nappo. Cfr. Nappo 1993/1994, 80 fig. 6.

53 Come nel caso delle abitazioni di simile articolazione planimetrica II 8, 5 e II 8, 6.

54 Si veda in proposito anche D'Auria 2020, 94 s. e 97.

55 Sulle installazioni termali all'interno delle case di epoca sannitica si veda D'Auria 2020, 108–121; D'Auria – Pesando 2015.

56 D'Auria identifica questo ambiente come una *lavatrina*. Cfr. D'Auria 2020, 110 s.

57 La casa è stata studiata da F. Dentamaro nell'ambito della propria dissertazione di laurea presso l'Università degli Studi di Bari (1995). Una sintesi di questa ricerca è stata poi pubblicata in Dentamaro 1997. In quel lavoro il piccolo *balneum* viene attribuito non alla fase di impianto della casa, ma all'epoca sillana, sulla base degli unici confronti all'epoca disponibili, che erano caratterizzati dagli impianti termali tardo repubblicani documentati a Pompei. Sulle terme private di epoca romana a Pompei si veda de Haan 2010.

ancora tracce del rivestimento in malta idraulica o di più fine intonaco bianco. Nell'ambiente (f) della Casa I 11, 14 si conserva anche una delle nicchie dell'anticamera successivamente murata (Fig. 20). Per il resto questi ambienti sono stati completamente smantellati e le quote pavimentali originarie sono state spesso abbassate per uniformare le quote di questi ambienti col settore dell'atrio, così che è oggi difficile riconoscerli ad una prima analisi⁵⁸.

67 La presenza molto diffusa di un settore termale in queste abitazioni dalle dimensioni relativamente modeste costituisce un elemento di grande interesse⁵⁹. Questo aspetto ha delle conseguenze non secondarie sia per la ricostruzione della storia dell'introduzione dei *balnea* nell'edilizia privata delle cittadine romano-italiche⁶⁰, sia per quanto riguarda la definizione dello *status* sociale degli abitanti di queste abitazioni, solitamente identificati come esponenti dei ceti medio-bassi della società pompeiana di epoca sannitica⁶¹. La presenza di *commoda* di un certo lusso, quali potevano essere i *balnea* privati, spinge invece a identificare nei proprietari di queste abitazioni delle figure socialmente ed economicamente molto più abbienti.

68 L'ulteriore sviluppo in profondità per l'intera larghezza dell'*Insula*, come ipotizzato da Nappo, è accertato soltanto per la casa I 11, 14 (Fig. 17), dove l'estensione dell'*hortus* sembra essere stata sin dall'inizio maggiore rispetto alla larghezza della parte anteriore del lotto sul quale è costruita la *domus*⁶². Il muro di confine sud dell'*hortus* è infatti costruito in opera a telaio ed ha un andamento obliquo (nord/est-sud/ovest), che si adatta ad un salto di quota naturale del pendio sul quale sono state edificate le abitazioni (Fig. 5). Il muro sud dell'*hortus* si innesta con una catena in opera a telaio lungo il muro di confine est del giardino della casa I 11, 13, che dunque già nella sua fase di impianto non poteva estendersi sino alla facciata orientale dell'isolato.

69 Più complessa è la ricostruzione del settore posteriore della *domus* I 11, 12. Il muro di confine nord e quello est sono in *opus africanum*, anche se sono stati successivamente restaurati in *opus incertum* (Fig. 24). Il muro di confine sud non può invece farsi risalire oltre il I secolo d.C. Il muro si appoggia infatti ad una parete che presentava una decorazione in terzo stile a candelabri a fondo azzurro (Fig. 23, 24). La presenza di questa decorazione lascia ricostruire un ambiente, probabilmente un *oecus* o un *cubiculum*, che perteneva alla grande *domus* costruita nell'angolo sud-est dell'*Insula* (unità VIII a Fig. 8). Nell'area del giardino (4) della *Caupona* di Euxinus si conservavano inoltre delle



21



22

58 D'Auria riconosce la porticina ad arco conservata nella casa I 11, 14, ma la identifica come porta di accesso ad un *oecus*, nonostante le dimensioni ridotte del vano di passaggio, che sarebbero state inappropriate per l'ingresso ad un ambiente di rappresentanza. Cfr. D'Auria 2020, 97.

59 Per un approfondimento di questo tema, per il quale in questa sede non è possibile dilungarsi ulteriormente, si rimanda ad una prossima pubblicazione in corso di preparazione da parte di Monika Trümper e del sottoscritto.

60 Cfr. D'Auria 2020, 108–121.

61 Si veda in proposito anche la recente disamina della problematica in D'Auria 2020, 98–103 con bibliografia precedente.

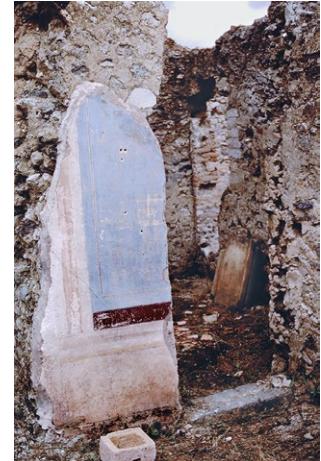
62 Tillocà 1997 ricostruisce l'unità I 11, 14 riprendendo la tipologia proposta da Nappo. D'Auria ritiene invece che le case I 11, 13 e 14 avessero costituito sin dall'origine un'unica abitazione a doppio atrio e *hortus* comune. L'analisi delle stratigrafie murarie delle due abitazioni tuttavia non consente di confermare questa ipotesi. Cfr. Tillocà 1997, 120 fig. 18; D'Auria 2020, 94.

Fig. 21: Pompei, Casa II 8, 5. Ambiente (5), anticamera del *balneum* con nicchie lungo le pareti e porticina di passaggio al *balneum*

Fig. 22: Pompei, Casa II 8, 5. Ambiente (5), ambiente della *sudatio*



23



24

Fig. 23: Pompeii, Casa I 11, 12. Giardino (i): muro di confine est in *opus africanum*, con un ampio tratto restaurato in *opus incertum*, e parete con resti di decorazione in terzo stile a candelabri a fondo azzurro

Fig. 24: Pompeii, Casa I 11, 12. Giardino (i): resti della decorazione in terzo stile a candelabri

Fig. 25: Pompeii, Caupona di Euxinus. Vigneto (4), strutture affioranti pertinenti ad ambienti rasati delle case a schiera

Fig. 26: Pompeii, Casa I 11, 15.9. Giardino (10), parete nord con decorazione in terzo stile pertinente ad una domus abolita

murature rasate pertinenti ad ambienti demoliti, che potrebbero aver fatto parte delle *domus* allineate lungo il fronte meridionale dell'isolato (Fig. 25).

70 Quasi tutte le altre abitazioni dell'*Insula* I 11 hanno le facciate costruite in *opus incertum* di lava con stipiti di porte e cantonali in blocchi di travertino. L'impiego di una tecnica edilizia che velocizzava sicuramente il processo di costruzione, oltre ai rapporti stratigrafici tra le facciate di queste abitazioni e le unità confinanti più antiche, in particolare le case I 11, 12–14, lasciano ipotizzare un loro impianto in una fase successiva, anche se, come detto sopra, non troppo distante nel tempo. Una cronologia entro la metà del II secolo a.C. sembra essere la più coerente⁶³.

71 Tra queste abitazioni le unità I 11, 1–2, I 11, 5.8 e I 11, 6–7 e I 11, 15.9 sono state già oggetto di studi monografici, solo in parte pubblicati, le cui proposte di scansione in fasi e la cronologia relativa necessitano tuttavia di una parziale revisione⁶⁴.

72 Più articolata sembra essere la storia edilizia dell'unità I 11, 15.9, ricostruita⁶⁵, in analogia con le case I 11, 12–14, come un'abitazione occupante sin dalla fase iniziale l'intera larghezza dell'isolato, con un progressivo ampliamento verso nord, che avrebbe portato a inglobare parte della *domus* confinante I 11, 16⁶⁶. In realtà a nord della casa I 11, 15.9 si possono ricostruire altre due unità abitative (unità VI e XV a Fig. 8), carat-



25



26

63 Sulla cronologia e la diffusione dell'*opus incertum* a Pompei si veda Mogetta 2016.

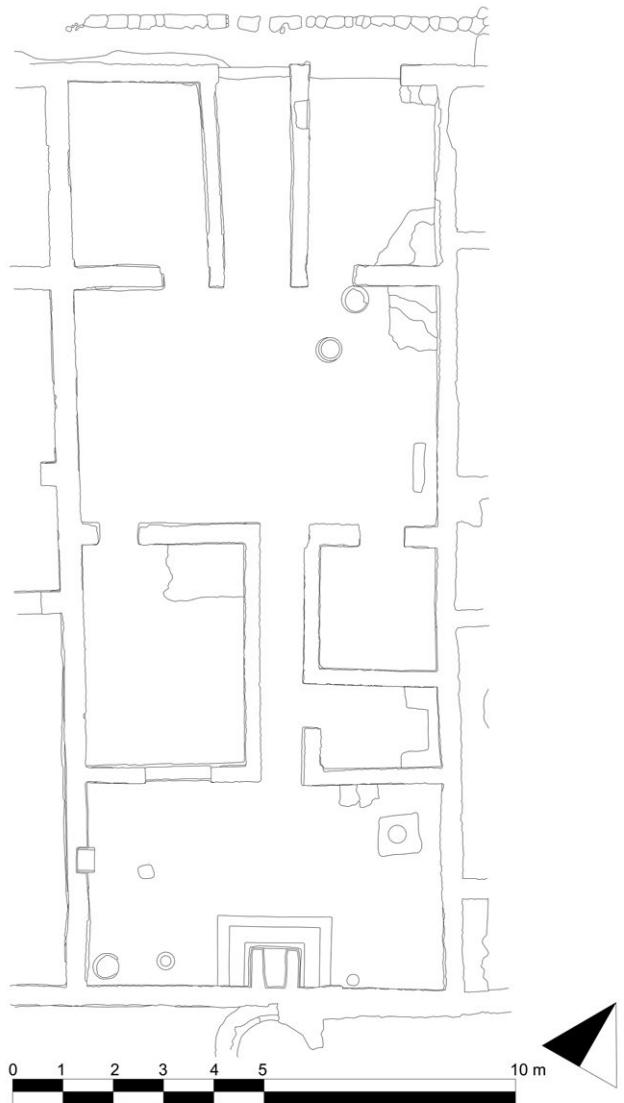
64 Per l'unità I 11, 1–2, cfr. Meneghini 1999; per la I 11, 6–7, cfr. Miletì 2000; per la I 11 5.8, cfr. Vuat 2000.

65 Cerato 2000.

66 Cerato 2000, 122 f. figg. 11 e 14.



27



28

terizzate da una pianta più stretta e allungata ed estese sino alla metà della larghezza dell'isolato.

73 Queste abitazioni sono oggi riconoscibili soltanto da pochi elementi fossili. Dell'unità VI si conserva la facciata originaria, con l'ingresso compagnato e i due cantonali originali, tutti realizzati con blocchi di travertino. In una foto eseguita nel 1959, che mostra la parete nord del giardino (10) della casa I 11, 15.9, si riconosce invece parte di un sistema decorativo di terzo stile, con motivo ad ampi pannelli rossi separati da strette fasce nere (Fig. 26). Tale schema decorativo non è pertinente alla decorazione del giardino della casa I 11, 15.9, ma a quella di un ambiente residenziale dell'originaria unità (6) successivamente abbattuto. Ad est di questa decorazione si riconosce inoltre un secondo tipo di intonaco bianco grezzo (Fig. 26). Tra i due tipi di rivestimento si scorge la traccia di un muro di separazione tra i due ambienti⁶⁷ (quello decorato in terzo stile e quello rivestito di intonaco grezzo).

74 Sulla base di questi elementi è dunque possibile ricostruire, almeno a grandi linee, la pianta originaria dell'unità VI (Fig. 27), che risulterebbe essere quasi identica alla Casa del Larario del Sarno (I 14, 7) (Fig. 28). Questa circostanza costituisce un'ul-

Fig. 27: Pompei. Ricostruzione dell'unità abitativa VI in epoca sannitica (scala 1 : 400)

Fig. 28: Pompei. Pianta della casa del Larario del Sarno (I 14, 7) (scala 1 : 150)

⁶⁷ In seguito all'abbattimento della parete divisoria è stato praticato un rinzaffo del paramento murario, che è ancora oggi chiaramente riconoscibile.

Fig. 29: Pompei, Casa I 11, 14.
Cortile (g), parete sud, scala di
accesso al piano superiore



Fig. 30: Pompei. Proposta di
ricostruzione del piano superiore
della casa I 11, 14. La freccia
indica la scala; in arancione
gli ambienti del primo piano
sicuramente ricostruibili; in
giallo gli ambienti di cui si
ipotizza l'esistenza
(scala 1 : 250)

29



30

riore riprova dell'esistenza di modelli architettonici standardizzati, che vengono riproposti in vari isolati della città, a seconda della dimensione dei lotti da edificare e della disponibilità economica dei proprietari.

Ampliamenti delle superfici abitabili (dal I secolo a.C.)

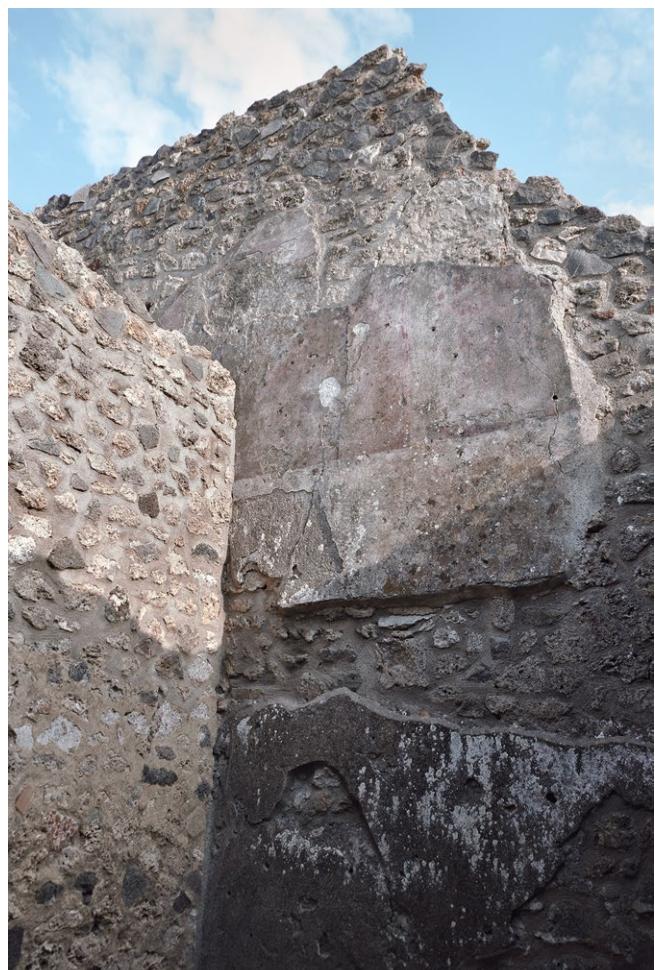
75 A partire dal I secolo a.C. si registra un aumento considerevole della superficie abitabile di molte unità dell'*Insula* I 11.

76 Nell'unità I 11, 14 viene costruita una scala in muratura che connette il settore del cortiletto interno con un primo piano, che si sviluppa sul settore retrostante dell'abitazione (Fig. 29). I gradini in muratura, rivestiti di tegole, poggiano su una serie di arcate. Queste ultime sono sostenute da pilastri in pseudo opera quadrata, con blocchi di travertino di media pezzatura, sui quali si impostano le volte con ghiere in conci di travertino, cruma di lava e tufo. Questa maniera di costruire, adottata soprattutto per archi, volte e sostruzioni, è impiegata a Pompei soprattutto in edifici realizzati a partire dall'età coloniaria⁶⁸.

77 La costruzione della scala nella *domus* I 11, 14 si ricollega ad un più ampio processo di ampliamento del complesso, che comporta anche l'annessione di due ambienti (j, k), originariamente appartenenti alla *domus* I 11, 13, confinante a sud con la I 11, 14. In questa fase, infatti le porte originariamente aperte sul giardino (8) della I 11, 13 vengono chiuse e le quote pavimentali modificate, visto anche il leggero salto di quota tra le due unità. L'accesso all'ambiente (j) avviene attraverso il sottoscala, mentre quello all'ambiente (k) viene ricavato tagliando l'originario muro di confine tra le due abitazioni. Sul fondo del cortile (g) viene realizzato l'*oecus* (l), affacciato direttamente sul cortile mediante un'ampia apertura e collegato, mediante un ulteriore vano di passaggio, con l'adiacente ambiente (k). L'*oecus* (l) conservava ancora nel 79 d.C. buona parte della decorazione originaria in secondo stile maturo⁶⁹. La scala permetteva di raggiungere un quartiere probabilmente residenziale, che doveva svilupparsi almeno sugli ambienti (j, k, l), ma non si può del tutto escludere una sua ulteriore estensione sugli ambienti (f, h, i) (Fig. 30).

78 Analogamente nell'unità I 11, 8, lungo la parete sud degli ambienti (11–12) in corrispondenza del piano superiore, si conservano i resti oggi quasi del tutto sbiaditi di un sistema decorativo di secondo stile maturo⁷⁰ (Fig. 31). La presenza di decorazioni di un certo livello negli ambienti posti al piano superiore denota la volontà da parte dei proprietari di queste abitazioni non soltanto di aumentare

Fig. 31: Pompei, Casa I 11, 5.8. Ambiente (11), piano superiore con resti di decorazione in secondo stile



31

68 I migliori esempi sono costituiti dalle sostruzioni della *basis villae* della Villa dei Misteri, dagli archi del criptoportico (23) della Casa dell'Ancora e dalle sostruzioni esterne dell'Anfiteatro. Cfr. Esposito 2007, 454–459 figg. 17–21.

69 Sulla decorazione di questo ambiente si veda de Vos 1975, in particolare 52–63. La studiosa colloca questa decorazione nella fase IIa o nel passaggio tra la fase IIa e IIb della classificazione di Beyen, proponendone una datazione pienamente intorno al 40 a.C.

70 Della decorazione si riconosce ancora lo zoccolo, probabilmente di colore giallo, e una serie di ortostati, separati da listelli pertinenti alla zona mediana.



32



33

Fig. 32: Pompei, Casa I 9, 9.
Ambiente (1), parete sud, scala di
accesso al piano superiore

Fig. 33: Pompei, Casa I 9, 10.
Ambiente (1), parete est, scala di
accesso al piano superiore

la superficie abitabile delle proprie *domus*, ma anche, e forse soprattutto, di disporre di ambienti più ampi, ariosi e luminosi, che potevano essere meglio ricavati al piano superiore. Un ottimo confronto può essere costituito dal piano superiore, che si sviluppava sul settore del tablino e degli ambienti del lato meridionale dell'atrio della casa del Frutteto, dove si possono riconoscere almeno due ambienti (un *oecus* ed un cubicolo con anticamera e alcova) decorati con Pitture di buon livello di secondo stile maturo (40–30 a.C.).

79 Le scale conservate nella I 11, 11 e nella I 11, 14 trovano stringenti confronti con installazioni simili presenti in molte abitazioni della *Regio I* e non solo⁷¹ (Fig. 32, 33). Esse sono state realizzate nel settore anteriore delle case oppure in quello posteriore, permettendo di raggiungere ambienti verosimilmente residenziali posti al piano superiore lungo la facciata o intorno ai cortili interni di queste abitazioni.

80 Si tratta dunque di un fenomeno ampiamente diffuso e molto più precoce di quanto solitamente si ritenga. In base ai confronti sopra citati e grazie alla presenza di decorazioni in secondo stile in alcuni ambienti posti al piano superiore, si può affermare che il fenomeno abbia avuto inizio già a partire dalla metà del I secolo a.C., evidentemente in conseguenza dell'incremento della popolazione urbana

in seguito alla conquista romana, con tutta probabilità nel giro di una generazione dalla deduzione della Colonia intorno all'80 a.C.

Riconversione di unità abitative in unità commerciali (dalla prima metà del I secolo d.C. al 79 d.C.)

81 A partire dalla età giulio-claudia si riconoscono i primi sostanziali cambiamenti di funzione delle proprietà all'interno dell'*Insula* I 11, con una riconversione in senso commerciale di alcune unità. Uno degli esempi migliori è costituito dalla *domus* I 11, 16, ristrutturata tra gli anni 40–50 d.C., e parzialmente ampliata, acquisendo la metà orientale dell'unità XV confinante a sud. In questa fase la *domus* I 11, 16 viene ridecorata con Pitture attribuibili alla fase transizionale tra terzo e quarto stile⁷², in

71 Rimanendo soltanto nella *Regio I*, si annoverano le scale nelle case: I 9, 9, ambiente (1); I 9, 10, ambiente (1); I 12, 5, ambiente (7); I 12, 15, ambiente (8); I 13, 3, ambiente (5).

72 Sugli esempi di terzo stile transizionale a Pompei cfr. Bragantini 1981; Esposito 2009, 254–267.

particolare nelle *fauces* (1), nell'atrio (2)⁷³ e nel cortile (6), le cui pareti vengono decorate con pitture di giardino⁷⁴. In connessione con la ristrutturazione del complesso, vi è stata impiantata una *caupona*, con annesso *hospitium* al piano superiore⁷⁵.

82 In relazione con le decorazioni pittoriche dell'atrio e del giardino sono le due installazioni che consentono l'identificazione del complesso come *caupona*: il bancone di cottura, che poggia contro la decorazione a pannelli neri della parete nord dell'atrio (2) (Fig. 34), e il triclinio estivo nel cortile (6), che viene costruito contemporaneamente alla realizzazione delle pitture di giardino (Fig. 35). Ciò è dimostrato dal rapporto che si viene ad istituire tra la testata ovest del banco nord del triclinio e la decorazione pittorica della parete nord del cortile (6). La sponda del triclinio sembrerebbe infatti a prima vista coprire il motivo ad incannucciata dipinto nello zoccolo della parete nord. In realtà, osservando attentamente il graticcio dipinto nello zoccolo della parete nord, si nota chiaramente che l'intonaco della parete è stato steso insieme e in continuità con quello della sponda del triclinio (Fig. 36). Inoltre, alcune linee gialle del motivo a graticcio si sovrappongono alla sponda del triclinio. Ciò significa che la pittura si adatta alla testata del triclinio e non ne viene coperta.

83 La sostanziale contemporaneità tra la decorazione pittorica di terzo stile transizionale e le installazioni (il bancone



34



35



36

Fig. 34: Pompei, Casa I 11, 16. Ambiente (2), bancone di cucina addossato alla parete nord

Fig. 35: Pompei, Casa I 11, 16. Ambiente (6), triclinio estivo

Fig. 36: Pompei, Casa I 11, 16. Ambiente (6), triclinio estivo, dettaglio della decorazione ad incannucciata sovrapposta alla sponda del triclinio estivo

73 Le strette fasce che incorniciano i pannelli, decorate da un motivo a >V< rientrano nel repertorio ornamentale di questo tipo di decorazioni. Cfr. Esposito 2009, 256.

74 Le pitture del cortile (6) trovano un confronto diretto con la decorazione del giardino (h) della casa I 8, 19, annessa alla Casa dell'Efebo. In entrambi i casi le pitture erano già molto evanide nel 79 d.C., ulteriore elemento questo che lascerebbe propendere per una cronologia relativamente alta di queste pitture.

75 Sulla *domus* I 11, 16 si veda Packer 1978, 18–24; Miele 1989.



Fig. 37: Pompei, *Caupona I 11, 1*. Veduta dell'ingresso, con il banco di vendita e dell'atrio (1)

37

e il triclinio) avvalora dunque l'ipotesi che la *caupona* sia stata impiantata prima del terremoto del 62 d.C.

84 Più profondi sono invece i mutamenti e le riconversioni avvenute in conseguenza del terremoto del 62 d.C. La *domus* I 11, 1–2⁷⁶, posta nell'angolo nord-ovest dell'*Insula* e prospiciente Via dell'Abbondanza, viene probabilmente riconvertita in questa fase in una *caupona*⁷⁷. Si aboliscono le *fauces* e il cubicolo posto a ovest delle *fauces*, creando un ampio vano per il bancone di vendita (Fig. 37). L'atrio testudinato diventa un ambiente di passaggio per raggiungere le stanze messe a disposizione degli avventori (amb. 3, 4, 5). Verosimilmente in questa fase l'unità confinante ad est (I 11, 2) viene annessa alla *caupona* e vi si installa una *taberna* con annesso alloggio al piano superiore⁷⁸.

85 La grande *domus*, che prospettava sulla facciata sud-est dell'*Insula* I 11, dovette essere in questa fase completamente abbattuta; i vani di accesso alle botteghe e alle *fauces* vennero murati ed in parte rasati e ricostruiti con un muro di colmo a schiena d'asino. Un'ulteriore unità abitativa posta immediatamente ad ovest dovette subire la stessa sorte. Le ultime due unità, corrispondenti agli attuali civici 10–11 vennero invece accorpate insieme, inglobando anche l'area delle case abbattute destinata ora a vigneto⁷⁹ (Fig. 8. 38).

86 L'unità al civico 11 viene anch'essa trasformata in una *caupona*, con annesso ampio bancone di vendita e di preparazione dei cibi⁸⁰ (Fig. 39). La casa adiacente, I 11, 12, viene in questa fase connessa, mediante un vano di passaggio aperto tra l'atrio (b) della I 11, 12 e l'ambiente (9) della *caupona*. È possibile dunque che il (nuovo?) proprietario della I 11, 12 avesse acquisito tutte le proprietà contermini sul lato meridionale

76 Sulle vicende edilizie della casa-*caupona* I 11, 1–2 si dispone al momento dell'analisi compiuta da Meneghini 1999.

77 Meneghini 1999, in particolare 19 s.

78 *Ibidem*.

79 Jashemski 1979, 172–176, con bibliografia precedente.

80 L'ambiente (3), direttamente affacciato sia sulla *caupona* che sul vigneto, viene solitamente interpretato come saletta per gli avventori.



38



39

Fig. 38: Pompei, *Coupona di Euxinus*. Vigneto (4)

Fig. 39: Pompei, *Coupona di Euxinus*. Ambiente (1), banco di vendita

Fig. 40: Pompei, *Coupona di Euxinus*. Vigneto (4), scala di accesso al piano superiore in corso di scavo

Fig. 41: Pompei, *Coupona di Euxinus*. Vigneto (4), scala di accesso al piano superiore



40



41

dell'isolato, destinandole alla produzione e alla commercializzazione del vino, oltre che all'impianto di una *caupona-hospitium*, sfruttando il piano superiore.

87 Nell'angolo nord-ovest del giardino (4) si conserva infatti una scala in muratura, costruita in una tecnica simile a quella della scala del cortile (g) della casa I 11, 14, con i gradini sorretti da una serie di arcate, all'interno delle quali vengono installate due *latrinae* (ambb. 7 e 8a) (Fig. 40. 41).

88 La scala conduce ad una sorta di ballatoio sorretto da una volta in cementizio di lava, che si sviluppa nel settore est dell'ambiente (9) della *Caupona* di Euxinus. Questo ballatoio, sul quale si conservano i resti della pavimentazione in cocciopesto (dell'ultima fase?), immetteva in una serie di alloggi che si sviluppavano al di sopra degli ambienti (1, 2, 3, 9) del piano terra. Viste le profonde modificazioni subite da questa unità prima del 79 d.C., non è possibile al momento rispondere ai seguenti interrogativi: 1) è possibile che la scala mettesse in comunicazione il piano superiore della *caupona* con quello che si sviluppava sul settore dell'atrio testudinato dell'unità I 11, 12, accorpata nell'ultima fase alla *caupona*? 2) Dal momento che la scala presenta delle modifiche – la chiusura delle arcate e la loro destinazione a latrina – è possibile che essa risalga ad una fase precedente, connessa forse ad una delle abitazioni preesistenti e abbattute?

Una sintesi interpretativa dei dati raccolti

89 All'interno dell'*Insula* I 11 è possibile riconoscere innumerevoli cambiamenti, che riflettono l'organizzazione della società pompeiana tra il III secolo a.C. e il 79 d.C. e l'insorgere attraverso il tempo di mutate e rinnovate esigenze sociali ed economiche. Nel presente contributo ci si è soffermati in maniera particolare sulla fase di impianto dell'isolato, sulla sua suddivisione in lotti da assegnare, sul processo di progressiva occupazione dei lotti e sulla costruzione delle singole unità abitative e commerciali.

90 La parcellizzazione dell'*Insula* I 11 può farsi risalire alla seconda metà del III secolo a.C. e si deve con tutta probabilità all'iniziativa dell'amministrazione cittadina della Pompei sannitica, impegnata in un'opera di definizione degli isolati, che vengono a inserirsi nella nuova griglia di strade tracciata tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.⁸¹. Alla strutturazione degli isolati si accompagna una rigorosa campagna di definizione dei lotti di terreno edificabili, che »pur evitando una normativa sulla grandezza delle case, avrebbe consentito l'applicazione di un modello di base comune da ciascuno adattabile [...] alle proprie esigenze e disponibilità«⁸². La suddivisione in lotti sembra infatti rispettare, almeno in apparenza, dei criteri equalitari (Fig. 6. 7). Le uniche differenze, nelle dimensioni e proporzioni dei singoli lotti, sono da imputare ai condizionamenti orografici del *terrain* sul quale insiste l'isolato (Fig. 5. 8).

91 Tuttavia l'effettiva realizzazione delle prime costruzioni all'interno dell'*Insula* I 11 si discosta in alcuni casi anche notevolmente dalla regolare suddivisione in lotti di terreno pianificata dalla città (Fig. 6. 7. 8).

92 Alcuni lotti sono più piccoli (unità VI e XV a Fig. 42), altri sono il frutto dell'acquisizione di più parcelle (unità VIII, XIII e forse VII e XIV a Fig. 42). Ciò dipende innanzitutto dalla loro posizione all'interno dell'isolato e dalla conformazione orografica del terreno, ma anche dalle possibilità economiche dei proprietari, che possono aver acquistato più lotti contemporaneamente per costruire case più grandi o una serie di case »a schiera«.

93 È questo il caso delle *domus* I 11, 12–14, che vengono costruite contemporaneamente, come dimostrato dalla facciata unica che raccorda le tre abitazioni, e dalle

81 Sula ridefinizione del tessuto urbanistico di Pompei tra fine IV e inizi III secolo a.C. si rimanda a De Caro 1992; Guzzo 2007; Coarelli 2008; Coarelli – Pesando 2011; Giglio 2016.

82 Chiaramonte Treré 1990, 30.

numerose analogie planimetriche. Esse sono dunque il frutto di un progetto costruttivo unitario e forse di un unico investimento da parte di uno stesso committente (o si deve pensare anche qui ad una edificazione promossa dalla città?).

94 I lotti più piccoli sono invece generalmente ricavati nei punti caratterizzati da salti di quota tra due unità che occupano lotti più grandi (è il caso delle unità VI e XV a Fig. 42)⁸³.

95 L'angolo sud-est dell'*Insula* viene occupato inizialmente da una *domus* di grandi dimensioni (unità VIII a Fig. 42), forse la più grande costruita all'interno dell'isolato, con due ampie botteghe aperte su Via di Castricio (Fig. 9).

96 Appare singolare che una *domus* così importante non sia stata costruita lungo l'asse di Via dell'Abbondanza, che rappresenta il *decumanus inferior* di Pompei. Tuttavia la stessa scelta viene compiuta anche dal proprietario della vicina *domus* I 13, 12–14⁸⁴, anch'essa dotata di una coppia di botteghe sulla strada (Fig. 10).

97 All'interno dell'isolato le prime case costruite lungo Via dell'Abbondanza si datano invece tra la fine del III e la metà del II secolo a.C. (unità III a Fig. 42). Solo la casa della Venere in Bikini (unità IV a Fig. 42), costruita non prima della metà del II secolo a.C., possiede una *taberna* aperta su Via dell'Abbondanza.

98 Appare come un dato di notevole interesse la circostanza che le più antiche costruzioni riconoscibili all'interno dell'isolato I 11 non privilegino sin dall'inizio la Via dell'Abbondanza, quanto piuttosto il settore meridionale dell'*Insula* e l'asse stradale di Via di Castricio.

99 Come si è detto, le abitazioni più antiche all'interno dell'*Insula* I 11 sono infatti le tre case »a schiera« I 11, 12–14 e la grande *domus* nell'angolo sud-est (unità VIII, XI, XII, XIII a Fig. 42). In questa stessa fase lungo Via dell'Abbondanza verrebbe costruita soltanto la *domus* I 11, 5 (unità III a Fig. 42). Nel corso del tempo, tra la fine del III e la prima metà

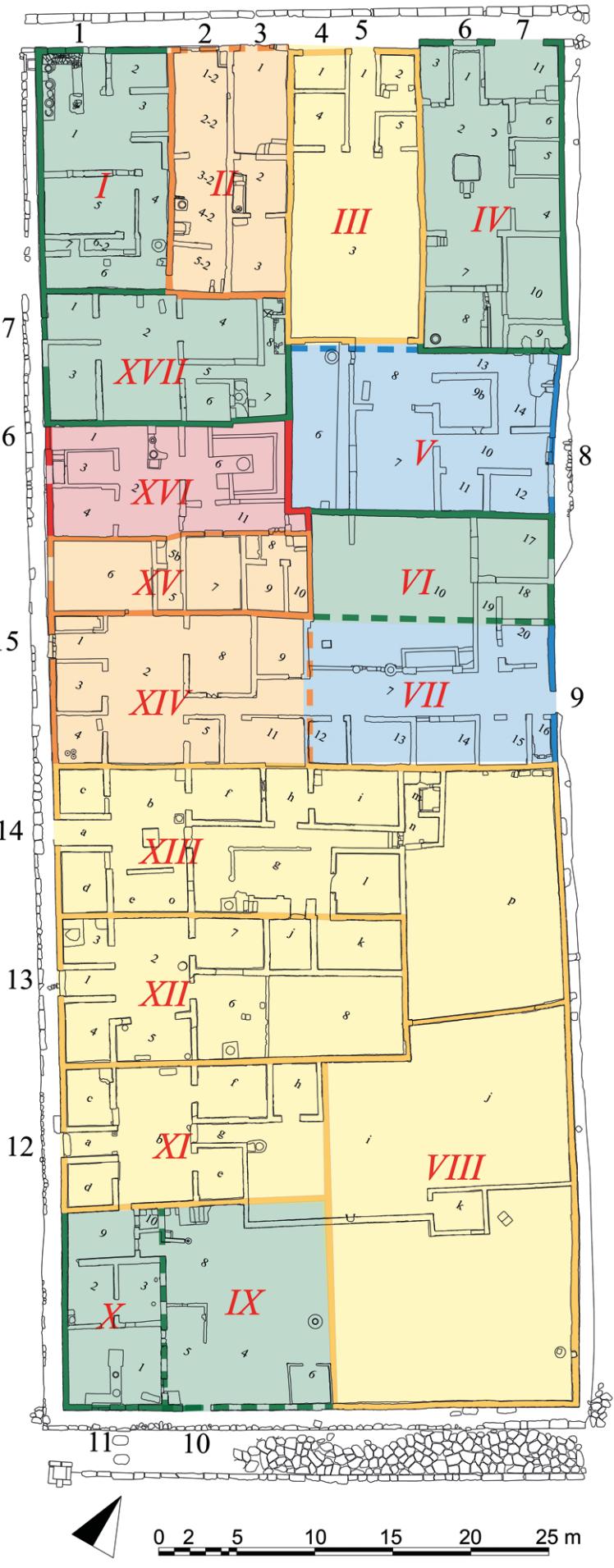


Fig. 42: Pompei. Pianta dell'*Insula* I 11 con la prima lottizzazione dell'isolato: in giallo le prime unità costruite (fine III secolo a.C.); in arancione e rosso le unità costruite entro la prima metà del II secolo a.C.; in verde e azzurro le unità costruite tra la metà e la fine del II secolo a.C. (scala 1 : 400)

83 Esempi simili si ritrovano anche in altre *Insulae* della Regio I: è il caso delle *domus* I 9, 9; I 12, 9; I 12, 15 e I 3, 15.

84 La *domus* I 13, 12.14 viene edificata verosimilmente tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C.

del II secolo a.C., verrebbero costruite le *domus* poste immediatamente a nord della I 11, 15 (unità XV e XVI a Fig. 42). Infine intorno alla metà del II secolo a.C., a giudicare dall'adozione della nuova tecnica dell'*opus incertum* di lava, verrebbero progressivamente costruite tutte le altre abitazioni (unità I, IV, V, VI, VII, IX, X, XVII a Fig. 42).

100 La presenza di grandi *domus*, dotate peraltro di *tabernae*, lungo Via di Castricio, e il leggero scarto temporale tra queste *domus* e le prime unità documentate sul fronte nord dell'*Insula* I 11 supporta non soltanto l'idea di un'occupazione graduale dei lotti, ma anche che non vi fossero ancora dei settori più ambiti per le potenzialità economiche offerte dalla loro posizione. Il criterio principale nella scelta dei lotti da edificare sembra essere quello della collocazione topografica favorevole.

101 In alternativa bisognerebbe ritenere che nel III secolo a.C. il tratto orientale di Via dell'Abbondanza non fosse considerato ancora particolarmente adatto, o più adatto di Via di Castricio, per l'impianto di *domus* e attività commerciali. E in effetti da una survey anche sommaria di tutte le facciate che si aprono lungo Via dell'Abbondanza, tra il quadrivio di *Holconius* e Porta Sarno, si ricava che le facciate più antiche, databili tra la seconda metà e la fine del III secolo a.C., sono poco numerose.

102 D'altro canto va sottolineato il ruolo di asse viario centrale svolto dalla Via di Castricio nella nuova griglia urbanistica che si sviluppa nel settore sud-orientale della città, tra Via Stabiana e l'Anfiteatro, in seguito all'apertura, lungo le mura meridionali, di Porta Nocera⁸⁵.

103 Il *cardo maximus* e asse ordinatore di questo nuovo sistema risulta essere proprio la Via di Nocera, rispetto alla quale la Via di Castricio, meglio della Via dell'Abbondanza, sembra costituirne una sorta di *decumanus maximus*. Ciò si percepisce poco per l'incunearsi delle *Insulae* I 3 e I 10, che determinano uno slittamento verso sud della Via di Castricio rispetto alla sua naturale prosecuzione verso ovest, rappresentata dalla Via dell'Anfiteatro (Fig. 4).

104 La centralità della Via di Castricio ed il ruolo fortemente strategico per il sistema di collegamenti nel settore sudorientale della città è dimostrato appunto nell'allinearsi lungo il proprio asse di una serie di grandi *domus* ad atrio, altrimenti non presenti negli altri settori delle *Insulae* che prospettano su questa strada. I proprietari di queste *domus* dovevano essere quindi ben coscienti dell'importanza di affacciare le proprie abitazioni e/o di aprire esercizi commerciali lungo Via di Castricio.

105 Questo aspetto così centrale sarà oggetto nel prossimo futuro di ulteriori ricerche, soprattutto nell'ambito delle ricerche già pianificate, che si intende condurre nelle altre *Insulae* oggetto del presente studio: I 13, I 15 e II 8.

106 Gli altri lotti dell'*Insula* I 11 presentano molti elementi in comune, che ne dimostrano non soltanto la sostanziale contemporaneità, ma soprattutto il loro essere frutto di una progettazione unitaria. Tuttavia è difficile stabilire se queste analogie riflettano delle scelte programmatiche della città sannitica, che fornisce degli standard di riferimento per la costruzione di diverse tipologie di *domus* all'interno dei lotti, o se al momento dell'edificazione i singoli proprietari si siano rivolti alle stesse *officinae* per costruire le proprie case.

107 Un elemento di grande interesse risiede nella durata del processo di occupazione ed edificazione dell'isolato. In analogia con quanto sostenuto da Fabrizio Pesando⁸⁶, la lottizzazione e l'edificazione delle *Insulae* pompeiane è il frutto di un processo graduale (Fig. 42). Nella *Regio VI* le prime *domus*, in genere grandi case ad atrio costruite in *opus africanum*, risalgono agli inizi del III secolo a.C., mentre l'occupazione completa degli isolati giunge a termine entro la seconda metà del II secolo a.C.

85 De Caro 1992, 88 e tav. 8, 1.

86 Pesando 2006; Pesando 2010; Pesando 2019.

108 Nell'*Insula* I 11 le prime abitazioni vengono costruite entro la fine del III secolo a.C., quindi già con un notevole scarto temporale (quasi ottant'anni) rispetto alle più antiche *domus* della *Regio* VI, mentre l'occupazione dell'intero isolato viene completata, in analogia a quanto riscontrato da Pesando, entro la seconda metà del II secolo a.C. (Fig. 42).

109 La progressiva occupazione degli isolati pompeiani riflette dunque il processo di strutturazione della società pompeiana in epoca sannitica come conseguenza dell'inserimento di Pompei nell'orbita di Roma, a seguito dell'espansione di quest'ultima verso l'Italia centro-meridionale⁸⁷ e, in particolare per il comparto territoriale della Valle del Sarno⁸⁸, nel quale Pompei ricade come esito della ratifica del *foedus* con *Nuceria* nel 308 a.C.⁸⁹.

110 Dopo la conquista di Pompei ad opera dei Romani, a partire dall'80 a.C. e soprattutto nel corso della seconda metà del I secolo a.C., si assiste in molte *domus* dell'*Insula* I 11 ad un notevole incremento dei volumi e ad un accrescimento della superficie abitabile. In diverse abitazioni vengono infatti costruite delle scale in muratura che ne permettono lo sviluppo in verticale e la realizzazione di ambienti al piano superiore, che reduplicano gran parte della superficie del pian terreno. Uno degli esempi migliori è costituito dalla casa I 11, 14, nella quale tutto il settore attorno al cortiletto (g) viene raddoppiato nella sua superficie mediante la costruzione di un piano superiore.

111 Allo stesso modo nella *domus* I 11, 8, che nel 79 d.C. risulta accorpata alla *domus* I 11, 5, si conservano i resti di un ambiente al piano superiore decorato in II stile maturo, che si sviluppava almeno sugli ambienti (11–12) dell'ultima fase. La realizzazione di scale in muratura, tutte realizzate pressoché nella stessa tecnica, si ritrova in molte altre *domus* della *Regio* I e più in generale in tutta Pompei. È interessante inoltre notare che nella maggior parte dei casi gli ambienti al piano superiore non sono destinati a deposito o a settori di servizio, ma accolgono ambienti residenziali e di rappresentanza, come dimostrano ad esempio le decorazioni di buon livello conservate al piano superiore della Casa del Frutteto.

112 Il notevole sviluppo della superficie abitabile all'interno di queste abitazioni a partire dall'età coloniaria deve riflettere una dinamica sociale molto vivace, caratterizzata da un aumento sostanziale della popolazione urbana, che necessita di un'accresciuta disponibilità di spazi abitabili.

113 Parallelamente si assiste ai primi fenomeni di acquisizione di ambienti, o porzioni di abitazioni, originariamente appartenenti alle *domus* contermini. È questo il caso ancora una volta della *domus* I 11, 14, che incorpora dalla confinante *domus* I 11, 13 gli ambienti (j, k). La *domus* I 11, 15.9 nel corso della prima metà del I secolo d.C. ingloba invece le unità VI, VII e XV (cfr. Fig. 1 e 8). Quest'ultima verrà in parte ceduta alla I 11, 16 in seguito alla sua riconversione in *caupona*, nel corso dell'età claudia.

114 Più complesso è il discorso riguardante la possibilità di rintracciare attività economiche, produttive e/o commerciali all'interno dell'*Insula* I 11. Come si è visto sopra, già in concomitanza con la loro fase di impianto alcune *domus* dispongono di *tabernae* affacciate sulla strada. La disposizione di queste *tabernae* predilige gli assi stradali che avrebbero favorito gli scambi commerciali, ovvero Via dell'Abbondanza a nord e Via di Castricio a sud, con una certa predilezione, almeno nella fase iniziale, per l'asse di Via di Castricio. Lungo i vicoli a est e a ovest dell'*Insula* I 11 non si aprono *tabernae*, ma

87 Cfr. Pesando 2019.

88 Per una discussione più ampia sul processo di strutturazione del territorio della Valle del Sarno in epoca medio-repubblicana si rimanda a Cerchiai 1995; Guzzo 2007; Cerchiai 2010.

89 In questa ottica andranno riviste alcune ipotesi alternative, che hanno avuto negli ultimi decenni un certo seguito, come quella di Stefano De Caro, che aveva interpretato l'edificazione delle *Insulae* delle *Regiones* I-II come conseguenza della distruzione di *Nuceria Alfaterna* da parte di Annibale nel 216 a.C. Cfr. De Caro 1992, 88.

solo ingressi di *domus*. Tale situazione rimane pressoché invariata almeno sino all'età giulio-claudia, quando lungo il vicolo occidentale viene impiantata all'interno dell'unità I 11.16 un'attività commerciale, in particolare una *caupona* con annesso *hospitium* al piano superiore. La cronologia all'età claudia per tale riconversione funzionale è assicurata dalla decorazione parietale in terzo stile maturo dell'atrio (2) e del giardino (6), realizzata dopo le sostanziali modifiche apportate all'unità edilizia.

115 Anche in questo caso si tratta di un dato importante, che andrà sicuramente confrontato con quelli ricavabili da contesti analoghi, per i quali è stata tuttavia proposta come datazione della riconversione commerciale una cronologia post 62 d.C.

116 Probabilmente successive al terremoto del 62 d.C. possono considerarsi la riconversione in *caupona* della *domus* I 11, 1-2⁹⁰ (Fig. 37) e l'impianto della cosiddetta *Caupona* di Euxinus (I 11, 11), con annesso vigneto, nel settore meridionale dell'*Insula* I 11 (Fig. 38, 39). Il vigneto della *Caupona* di Euxinus viene impiantato su un'area precedentemente occupata da costruzioni fortemente danneggiate dal terremoto e che vengono ora completamente abbattute e rasate (Fig. 23, 24, 25). Fenomeni simili sono attestati anche nelle *Insulae* vicine, in particolare nella I 15, I 16, I 20, I 21, I 22. In tutti questi casi molte aree, precedentemente occupate da abitazioni del tipo «a schiera», vengono abbattute e destinate ad orti, giardini e vigneti, tutti connessi a loro volta ad attività artigianali, produttive e manifatturiere, o a strutture ricettive come le *cauponae*.

117 Tuttavia anche in questo caso non si può affermare sempre con certezza che il fenomeno di riconversione di aree costruite in aree coltivate sia caratteristico e/o esclusivo dell'ultima fase di vita di Pompei. Lo dimostra l'esempio della Casa del Giardino di Ercole (II 8, 6), il cui giardino viene impiantato sull'area di abitazioni abbattute già all'inizio del I secolo d.C.⁹¹.

118 Il terremoto del 62 d.C., che solitamente viene considerato come un importante spartiacque per la storia edilizia di Pompei, risulta dunque essere spesso un riferimento cronologico potenzialmente fuorviante, col rischio di rendere meno visibili, o del tutto invisibili, dei processi socioeconomici iniziati ben prima di quella data⁹².

119 Un altro fenomeno poco evidente, ma non meno importante in questo discorso, è quello delle possibili attività artigianali e manifatturiere installate all'interno delle abitazioni e dunque non direttamente riconoscibili sulla base della sola analisi dell'architettura o della cognizione delle installazioni fisse eventualmente presenti⁹³. Nella casa I 11, 15.9, ad esempio, sono stati rinvenuti un gran numero di gemme in pasta vitrea, circa 395⁹⁴, e un astuccio contenente strumenti in bronzo probabilmente funzionali alla lavorazione delle gemme⁹⁵. Nella casa I 11, 5.8 si è invece rinvenuto un ricco corredo di vasellame vitreo. Tra le forme conservate spiccano alcune bottiglie specificamente destinate al trasporto di liquidi. Le analisi chimiche condotte sul contenuto di queste bottiglie lasciano ipotizzare che il proprietario della *domus* I 11, 5.8 fosse dedito alla produzione di unguenti a base di olio d'oliva⁹⁶. Gli esempi della casa I 11, 15.9

90 Cfr. Meneghini 1999.

91 Su questi processi e sulle dinamiche socioeconomiche ad essi sottesi si veda Esposito 2018, in particolare 198–205.

92 Si vedano in proposito le riflessioni contenute in Pesando 2002 e Monteix 2017, in particolare 210–212.

93 In proposito si veda anche Monteix 2017, 224–230.

94 Il 3 giugno 1953 si raccolsero nell'ambiente (9) 13 castoni di anelli (inv. 10221), mentre il 6 agosto 1953 si raccolsero in un luogo impreciso 382 gemme in pasta vitrea (inv. 11313). Cfr. Cerato 2000, 124 e nota 34.

95 L'astuccio (Inv. 11286A–E) è stato identificato come una *thecca vulneraria* contenente strumenti chirurgici. Cfr. Mario Pagano in Riscoprire Pompei 1993, 184 s. cat. 36; Cerato 2000, 124 e nota 35.

96 Cfr. Vuat 2000, 142 s.; Scatozza Höricht et al. 1993.

e I 11, 5.8 trovano confronto con altri complessi pompeiani, nei quali sono documentate analoghe o anche differenti attività manifatturiere⁹⁷ ospitate all'interno di abitazioni private⁹⁸.

Conclusioni

120 L'*Insula* I 11 a Pompei ben esemplifica le potenzialità di un lavoro di indagine volto allo studio delle dinamiche socioeconomiche in relazione al tessuto urbano di una città romano-italica. Lo studio ancora preliminare dell'*Insula* I 11 a Pompei focalizza la propria attenzione sugli investimenti compiuti attraverso il tempo dai diversi proprietari succedutisi nelle unità architettoniche (case, botteghe, attività commerciali e artigianali) riconoscibili all'interno di un isolato, attraverso un'indagine capillare dei cambiamenti planimetrici e funzionali dell'architettura.

121 L'obbiettivo è quello di ricostruire un *trend* affidabile, che illustri sulla lunga durata i cambiamenti avvenuti nell'uso delle proprietà private e le strategie di investimento di volta in volta messe in campo dai proprietari.

122 Un fenomeno ricorrente, che si riscontra non soltanto nell'*Insula* I 11, ma sull'intera scala urbana, è quello del progressivo accorpamento delle proprietà⁹⁹ rispetto all'originaria suddivisione in lotti degli isolati. Questo processo di accorpamento non è tuttavia lineare, ma estremamente mutevole – le singole unità vengono nel corso del tempo diversamente accorpate o separate – e riflette delle dinamiche socioeconomiche molto vivaci e articolate.

123 Per le fasi più antiche, dal III al I secolo a.C., si riesce a ricostruire in maniera dettagliata l'occupazione progressiva dei lotti abitativi, così come sono stati originariamente pianificati probabilmente su iniziativa dell'amministrazione cittadina di epoca sannitica¹⁰⁰.

124 La definizione dei lotti e la loro progressiva edificazione sembra essere condizionata principalmente dalla topografia dei luoghi e in particolare dalla possibilità di sfruttare aree pianeggianti, evitando di porre in opera delle dispendiose opere di terrazzamento artificiale. L'orografia del terreno condiziona dunque fortemente la disposizione e le dimensioni dei lotti. Questo fattore sembra inizialmente prevalere anche rispetto alla possibilità di sfruttare i fronti principali dell'*Insula* I 11, direttamente affacciati sul *decumanus inferior* di Via dell'Abbondanza a nord e di Via di Castricio a sud, che potenzialmente potevano essere più appetibili per le potenzialità economiche offerte dalla possibilità di installare botteghe sulla strada.

125 Tra la seconda metà del III e la fine del I secolo a.C. l'interesse dei proprietari sembra orientato su una razionale definizione degli spazi abitativi, che vengono organizzati e strutturati nelle forme standard, che resteranno in molti casi pressoché invariate sino al 79 d.C.

97 Si considerino la casa II 9, 2 e la Casa di Pinarius Cerialis, entrambe appartenute a *gemmarii*. Cfr. Pannuti 1975; Sodo 1988, 195–202; De Simone 1995, 38 s. e fig. 3.

98 Nicolas Monteix ha identificato nella Casa del Fabbro (I 10, 7) l'attività di un falegname specializzato nella realizzazione di mobili; mentre nella casa I 8, 14 ha riconosciuto l'attività di produzione di selle per equini. Cfr. Monteix 2011, 17–23; Monteix 2017, 226–229. Alessandro Gallo, invece, ha identificato, sulla base dell'analisi dell'*instrumentum domesticum* rinvenuto in due abitazioni dell'*Insula* I 13 (attuali civici 8–9), delle piccole produzioni di cosmetici e profumi. Cfr. Gallo 2017, in particolare 145–158. In generale sulla diffusione di attività produttive e artigianali nelle case delle *Regiones* I e II, soprattutto tra il 62 e il 79 d.C., cfr. anche De Simone 1995, 41 s.

99 Nell'*Insula* I 11 si passa dai 17 lotti abitativi riconoscibili tra il III e il II secolo a.C., alle 11 proprietà attestate nel 79 d.C.

100 In proposito si veda anche Schoonhoven 2006, 188–192.

126 Nel corso del I secolo a.C. la consistenza dei volumi architettonici di alcune *domus* viene notevolmente incrementata mediante la creazione di piani superiori destinati a funzioni prevalentemente residenziali.

127 Nel corso del I secolo d.C. e in alcuni casi prima del terremoto del 62 d.C. alcune unità vengono riconvertite in attività commerciali, come dimostra l'esempio della *caupona* con annesso *hospitium* installata nella *domus* I 11, 16.

128 Questo *trend* si intensifica nel corso dei diciassette anni che intercorrono tra il terremoto del 62 e l'eruzione del 79 d.C., quando diverse *domus* (I 11, 1-2; I 11, 3; I 11, 11) vengono trasformate in *cauponae*, *tabernae* e aree coltivate a vigneto. In varie abitazioni sono inoltre attestate delle attività manifatturiere¹⁰¹ svolte direttamente in casa dai proprietari o da loro schiavi/liberti.

129 L'auspicio per il futuro è che nel prosieguo della ricerca sull'*Insula* I 11, ma anche sulle altre *Insulae* campione scelte per il presente studio¹⁰², sia possibile proporre una ricostruzione puntuale ed affidabile delle dinamiche architettoniche, legali e socioeconomiche che investono le proprietà private e giungere ad una loro coerente storicizzazione nel più ampio quadro della storia politica ed economico-sociale di Pompei antica.

101 Un *gemmaarius* nella I 11, 15.9; un produttore di olii e unguenti nella I 11, 5.8.

102 Cfr. *supra* nota 1.

Abbreviazioni

- Amoroso 2007** A. Amoroso, L'Insula VII, 10 di Pompei. Analisi stratigrafica e proposte di ricostruzione, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 22 (Roma 2007)
- Anderson – Robinson 2018** M. Anderson – D. Robinson (eds.), House of the Surgeon, Pompeii. Excavations in the Casa del Chirurgo (VI 1, 9–10.23) (Oxford 2018)
- Avagliano 2018** A. Avagliano, Le origini di Pompei. La città tra il VI e il V sec. a.C., BABesch Suppl. 33 (Leuven 2018)
- Balassone et al. 2009** G. Balassone – P. Kastenmeier – G. Di Maio – A. Mormone – M. Joachimski, Characterisation and Provenance of the Building Stones from Pompeii's Archaeological Site (Southern Italy), Geophysical Research Abstracts 11, 2009
- Bonghi Iovino 1985** M. Bonghi Iovino (ed.), L'Insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C. (Roma 1985)
- Bragantini 1981** I. Bragantini, Tra il III e il IV stile: ipotesi per l'identificazione di una fase della pittura pompeiana, in: Pompei 1748–1980. I tempi della documentazione. Catalogo della mostra Roma – Pompei (Roma 1981) 106–118
- Brun 2016** J. P. Brun, The Archaeology of Roman Urban Workshops: A French Approach?, in: A. Wilson – M. Flohr (eds.), Urban Craftsmen and Traders in the Roman World (Oxford 2016) 77–96
- Cerato 2000** I. Cerato, La casa I-11-9,15 di Pompei, RStPomp 11, 2000, 117–131
- Cerchiai 1995** L. Cerchiai, I Campani (Milano 1995)
- Cerchiai 2010** L. Cerchiai, Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia (Roma 2010)
- Cerchiai 2019** L. Cerchiai, Urbanizzazione nelle città campane tra Etruschi, Greci e Sanniti, in: M. Maiuro – M. Balbo (eds.), Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità (Bari 2019) 11–20
- Chiaramonte Treré 1990** C. Chiaramonte Treré, Sull'origine e lo sviluppo dell'architettura residenziale di Pompei sannitica. Spunti di riflessione degli scavi della Regio VI, 5, ACME 43, 1990, 5–34
- Coarelli 2008** F. Coarelli, Il settore nord-occidentale di Pompei e lo sviluppo urbanistico della città dall'età arcaica al III secolo a.C., in: P. G. Guzzo – M. P. Guidobaldi (eds.), Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003–2006). Atti del Convegno Internazionale Roma 1–3 febbraio 2007, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 25 (Roma 2008) 173–176
- Coarelli – Pesando 2006** F. Coarelli – F. Pesando (eds.), Rileggere Pompei I. L'insula 10 della Regio VI, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 6 (Roma 2006)
- Coarelli – Pesando 2011** F. Coarelli – F. Pesando, The Urban Development of NW Pompeii: the Archaic Period to the 3rd c. B.C., in: S. J. R. Ellis (ed.), The Making of Pompeii. Studies in the History and Urban Development of an Ancient Town, JRA Suppl. 85 (Portsmouth 2011) 37–58
- Craver 2010** S. E. Craver, Patterns of Complexity: An Index and Analysis of Urban Property Investment at Pompeii (Diss. University of Virginia 2010)
- Craver 2011** S. E. Craver, Urban Real Estate in Late Republican Rome, MemAmAc 55, 2011, 135–158
- D'Auria 2020** D. D'Auria, Rileggere Pompei VI. Ricerche nella Casa del Granduca Michele (VI, 5,5–6/21) e sulle abitazioni di livello medio in età sannitica, Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei 41 (Roma 2020)
- D'Auria – Pesando 2015** D. D'Auria – F. Pesando, Pompei. Nuovi dati sulle terme private nel II secolo a.C.: il balneum della protocasa del Granduca Michele, Vesuviana 7, 2015, 9–34
- De Caro 1992** S. De Caro, Lo sviluppo urbanistico di Pompei, AttiMemMagnaGr III.1, 1992, 67–90
- DeLaine 1999** J. DeLaine, High-Status Apartments in Early Imperial Ostia: a Reading, MededRom 58, 1999, 175–189
- DeLaine 2002** J. DeLaine, Building Activity in Ostia in the Second Century AD, in: Ch. Bruun – A. Gallina Zevi (eds.), Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma. Atti del Convegno all'Institutum Romanum Finlandiae 3 e 4 dicembre 1999 (Roma 2002) 41–101
- DeLaine 2004** J. DeLaine, Designing for a Market: »medianum« Apartments at Ostia, JRA 17, 2004, 146–176
- Dentamaro 1997** F. Dentamaro, La domus II,8, 4–5 a Pompei, RStPomp 8, 1997, 99–106
- De Simone 1995** A. De Simone, I terremoti precedenti l'eruzione. Nuove attestazioni dai recenti scavi, in: L. Jacobelli – T. Fröhlich (eds.), Archäologie und Seismologie. La regione Vesuviana dal 62 al 79 d.C. Problemi archeologici e sismologici (Monaco di Baviera 1995)
- Dickmann 1999** J. A. Dickmann, Domus frequentata. Anspruchsvolles Wohnen im pompejanischen Stadthaus (Monaco di Baviera 1999)
- Dickmann 2010** J. A. Dickmann, Die Umwandlung von Wohn- in Verkaufsraum in spätrepublikanischen domus, in: M. Bentz – Ch. Reusser (eds.), Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser, Studien zur antiken Stadt 9 (Wiesbaden 2010) 273–280
- Ellis 2004** S. J. R. Ellis, The Distribution of Bars at Pompeii: Archaeological, Spatial and View Shed Analyses, JRA 17, 2004, 371–384
- Ellis 2011** S. J. R. Ellis, The Rise and Re-Organization of the Pompeian Salted Fish Industry, in: S. J. R. Ellis (ed.), The Making of Pompeii. Studies in the History and Urban Development of an Ancient Town, JRA Suppl. 85 (Portsmouth 2011) 59–88
- Ellis 2018** S. J. R. Ellis, The Roman Retail Revolution. The Socio-Economic World of the Taberna (New York 2018)
- Esposito 2007** D. Esposito, Pompei, Silla e la villa dei Misteri, in: B. Perrier (ed.), Villas, maisons, sanctuaires et tombeaux tardo-républicains: découvertes et relectures récentes. Actes du colloque international de

- Saint-Romain-en-Gal en l'honneur d'Anna Gallina Zevi (Roma 2007) 441–465
- Esposito 2008** D. Esposito, Un contributo allo studio di Pompei arcaica. I saggi nella Regio V, Ins. 5 (Casa dei Gladiatori), in: P. G. Guzzo – M. P. Guidobaldi (eds.), Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003–2006). Atti del Convegno Internazionale Roma 1–3 febbraio 2007, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 25 (Roma 2008) 71–80
- Esposito 2009** D. Esposito, Le officine pittoriche di IV Stile a Pompei. Dinamiche produttive ed economico-sociali, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 28 (Roma 2009)
- Esposito 2018** D. Esposito, »La polvere sotto il tappeto«. Considerazioni sul problema dello smaltimento dei rifiuti a Pompei, in: R. Bosso – E. Nuzzo (eds.), Symplegmata. Studi di archeologia dedicati a Simona Minichino (Napoli 2018) 191–223
- Esposito et al. 2011** D. Esposito – P. Kastenmeier – C. Imperatore, Excavations in the Caserma dei Gladiatori. A Contribution to Our Understanding of Archaic Pompeii, in: S. J. R. Ellis (ed.), The Making of Pompeii. Studies in the History and Urban Development of an Ancient Town, JRA Suppl. Series (Portsmouth 2011) 169–189
- Holleran 2012** C. Holleran, Shopping in Ancient Rome. The Retail Trade in the Late Republic and Principate (Oxford 2012)
- Jashemski 1979** W. F. Jashemski, The Gardens of Pompeii, Herculaneum and the Villas Destroyed by Vesuvius (New York 1979)
- Kastenmeier et al. 2010** P. Kastenmeier – G. Di Maio – G. Balassone – M. Boni – M. Joachimski – N. Mondillo, The Source of Stone Building Materials from the Pompeii Archeological Area and Its Surroundings, Period. Mineral 2010, Special Issue, 38–58
- Kastenmeier et al. 2014** P. Kastenmeier – G. Balassone – M. Boni – G. Di Maio – M. Joachimski, Provenance, Distribution and Trade of the Local Building Materials in the Sarno River Plain (Campania) from the 6th century BC to AD 79, in: P. Pensabene – E. Gasparini (eds.), ASMOSIA X. Proceedings of the Tenth International Conference of ASMOSIA, Association for the Study of Marble & Other Stones in Antiquity, Rome 21–26 may 2012 (Roma 2014) 179–183
- Ling 1997** R. Ling, The Insula of Menander at Pompeii I. The Structures (Oxford 1997)
- Ling – Ling 2005** R. Ling – L. Ling (eds.), The Insula of the Menander at Pompeii II. The Decorations (Oxford 2005)
- Meneghini 1999** A. Meneghini, Trasformazione di una residenza domestica in impianto commerciale a Pompei: l'esempio della bottega I-11-1,2, RStPomp 10, 1999, 11–22
- Miele 1989** F. Miele, La casa a schiera I,11,16, un esempio di edilizia privata a Pompei, RStPomp 3, 1989, 165–184
- Mileti 2000** M. C. Mileti, La casa I, 11, 6–7 a Pompei. Un esempio di edilizia privata minore, RStPomp 11, 2000, 101–116
- McGinn 2013** T. A. J. McGinn, Sorting out Prostitution in Pompeii. The Material Remains, Terminology and the Legal Sources, JRA 26, 2013, 610–633
- Möller 2010** C. Möller, Die Servituten. Entwicklungsgeschichte, Funktion und Struktur der grundstücksvermittelten Privatrechtsverhältnisse im römischen Recht. Mit einem Ausblick auf die Rezeptionsgeschichte und das BGB (Göttingen 2010)

- Mogetta 2016** M. Mogetta, The Early Development of Concrete in the Domestic Architecture of Pre-Roman Pompeii, *JRA* 29, 2016, 43–72
- Monteix 2011** N. Monteix, De »l'artisanat« aux métiers. Quelques réflexions sur les savoir-faire du monde Romain à partir de l'exemple Pompéien, in: N. Monteix – N. Tran (eds.), *Les savoirs professionnels des gens de métier: études sur le monde du travail dans les sociétés urbaines de l'empire Romain* (Napoli 2011) 7–26
- Monteix 2016** N. Monteix, Contextualising the Operational Sequence: Pompeian Bakeries as Case Study, in: A. Wilson – M. Flohr (eds.), *Urban Craftsmen and Traders in the Roman World* (Oxford 2016) 153–182
- Monteix 2017** N. Monteix, Urban Production and the Pompeian Economy, in: M. Flohr – A. Wilson (eds.), *The Economy of Pompeii*, *Oxford Studies on the Roman Economy* (Oxford 2017) 209–241
- Mouritsen 1997** H. Mouritsen, Mobility and Social Change in Italian Towns during the Principate, in: H. M. Parkins (ed.), *Roman Urbanism. Beyond the Consumer City* (Londra 1997) 59–82
- Mouritsen 2001** H. Mouritsen, Roman Freedmen and the Urban Economy: Pompeii in the First Century AD, in: F. Senatore (ed.), *Pompeii tra Sorrento e Sarno. Atti del terzo e quarto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia Pompei gennaio 1999 – maggio 2000* (Roma)
- Nappo 1993/1994** S. C. Nappo, Alcuni esempi di tipologie di case popolari della fine del III, inizio II secolo a.C. a Pompei, *RStPomp* 6, 1993/1994, 77–104
- Nappo 2007** S. C. Nappo, Houses of Regions I and II, in: J. J. Dobbins – P. W. Foss (eds.), *The World of Pompeii* (Londra 2007) 347–372
- Packer 1978** J. Packer, Inns at Pompeii: a Short Survey, *CronPom* 4, 1978, 5–53
- Pannuti 1975** U. Pannuti, Pinarius Cerialis, gemmarius pompeianus, *BdA* 60, 1975, 178–190
- Papini 2009** M. Papini, Etiam periere ruinae (Lucano, bellum civile IX, 969), in: M. Barbanera (ed.), Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale (Torino 2009) 89–111
- Parkins 1997** H. M. Parkins, The Consumer City Domesticated? The Roman City in Élite Economic Strategies, in: H. M. Parkins, (ed.), *Roman Urbanism. Beyond the Consumer City* (Londra 1997) 83–111
- Pesando 2002** F. Pesando, L'ultima fase edilizia di Pompei, sessanta anni dopo, in: A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei* (Napoli 2002) 9–61
- Pesando 2006** F. Pesando, Il »secolo d'oro« di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C., in: M. Osanna – M. Torelli (eds.), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Roma 2006) 227–242
- Pesando 2010** F. Pesando, La domus pompeiana in età sannitica: nuove acquisizioni dalla Regio VI, in: M. Bentz – Ch. Reusser, (eds.), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser. Proceedings of a Conference Held at Bonn January 23rd to 25th of 2009* (Wiesbaden 2010) 243–255
- Pesando 2012** F. Pesando, Fundamenta sub terra: breve nota sulle fondazioni murarie pompeiane durante l'età sannitica, *Vesuviana* 4, 2012, 69–85
- Pesando 2013** F. Pesando, Pompei in età sannitica. Tipologia, uso e cronologia delle tecniche edilizie, in: F. M. Cifarelli, *Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania. Atti del Convegno Segni 3 dicembre 2011 (Roma 2013)* 117–126
- Pesando 2019** F. Pesando, Pompei fra III e I secolo A.C.: le ricerche nella Regio VI, in: M. Maiuro – M. Balbo (eds.), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità* (Bari 2019) 65–74
- Pesando – Giglio 2017** F. Pesando – M. Giglio (eds.), *Rileggere Pompei V. L'insula 7 della Regio IX, Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei* 36 (Roma 2017)
- Peterse 1999** K. Peterse, *Steinfachwerk in Pompeji. Bautechnik und Architektur* (Amsterdam 1999)
- Pirson 1999** F. Pirson, *Mietwohnungen in Pompeji und Herculaneum. Untersuchungen zur Architektur zum Wohnen und zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der Vesuvstädte, Studien zur antiken Stadt* 5 (Monaco di Baviera 1999)
- Pirson 2003** F. Pirson, Zwischen sozialer Promiskuität und kontrollierter Öffentlichkeit. Die räumliche Organisation pompejanischer Stadthäuser, in: M. Droste – A. Hoffmann (eds.), *Wohnformen und Lebenswelten im interkulturellen Vergleich (Francoforte sul Meno 2003)* 37–50
- Pirson 2005** F. Pirson, Spuren antiker Lebenswirklichkeit. Fragestellung, Methodik und Ergebnisse der Untersuchung eines innerstädtischen Architekturkomplexes in Pompeji, in: R. Neudecker – P. Zanker (eds.), *Lebenswelten: Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit*, *Palilia* 16 (Roma 2005) 129–145
- Poehler 2017** E. E. Poehler, *The Traffic Systems of Pompeii* (New York 2017)
- Procchi 2001** F. Procchi, »Si quis negotiandi causa emisset quod aedificium...« Prime considerazioni su intenti negoziali e »speculazione edilizia« nel Principato, *Labeo* 47, 2001, 411–438
- Riscoprire Pompei 1993** L. Franchi dell'Orto – A. Varone (eds.), *Riscoprire Pompei. Catalogo della mostra Roma* (Roma 1993)
- Robinson 1992** O. F. Robinson, *Ancient Rome. City Planning and Administration* (Londra 1992)
- Robinson 2017** D. Robinson, Wealthy Entrepreneurs and the Urban Economy: Insula VI 1 in Its Wider Economic Contexts, in: M. Flohr – A. Wilson (eds.), *The Economy of Pompeii*, *Oxford Studies on the Roman Economy* (Oxford 2017) 243–262
- Saliou 1994** C. Saliou, Les lois des bâtiments: voisinage et habitat urbain dans l'Empire romain. Recherches sur les rapports entre le droit et la construction privée du siècle d'Auguste au siècle de Justinien, *Bibliothèque archéologique et historique* 116 (Beyrouth 1994)
- Scatozza Höricht et al. 1993** L. A. Scatozza Höricht – L. Chianese – C. Piccioli – R. Sacchi, Prime osservazioni

ed analisi sul contenuto di alcuni recipienti in vetro rinvenuti nell'area archeologica di Pompei, in: L. Franchi dell'Orto (ed.), Ercolano 1738–1988. 250 anni di ricerca. Atti del Convegno Internazionale Ravello-Ercolano-Napoli-Pompeii 30 ottobre – 5 novembre 1988 (Roma 1993) 551–555

Schoonhoven 2006 A. V. Schoonhoven, Metrology and Meaning in Pompeii. The Urban Arrangement of Regio VI, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 20 (Roma 2006)

Sodo 1988 A. M. Sodo, Regio II, Insula 9, RStPomp 2, 1988, 195–202

Tommasino 2004 E. Tommasino, Oltre lo sterro. Scavi stratigrafici inediti nelle domus pompeiane (1900–1962), RStPomp 15, 2004, 15–50

Tilloca 1997 C. Tilloca, La casa a schiera I, 11, 14 e le sue fasi costruttive, RStPomp 8, 1997, 107–128

Verzár-Bass – Oriolo 2013 M. Verzár-Bass – F. Oriolo (eds.), Rileggere Pompei II. L'insula 13 della Regio VI, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 30 (Roma 2013)

de Vos 1975 M. de Vos, Scavi nuovi sconosciuti (I,11,14; I,11,12) pitture memorande di Pompei, con una tipologia provvisoria dello stile a candelabri, MededRom 37, 1975, 47–85

Vuat 2000 F. Vuat, La casa I, 11, 5–8 e le sue fasi edilizie, RStPomp 11, 2000, 133–151

Wallace-Hadrill 1994 A. Wallace-Hadrill, House and Society in Pompeii and Herculaneum (Princeton 1994)

Wallace-Hadrill 2008 A. Wallace-Hadrill, Romes Cultural Revolution (Cambridge 2008)

Zaccaria Ruggiu 1990 A. Zaccaria Ruggiu, L'intervento pubblico nella regolamentazione dello spazio privato. Problemi giuridici, RdA 14, 1990, 77–94

Zaccaria Ruggiu 1995 A. Zaccaria Ruggiu, Spazio privato e spazio pubblico nella città romana, CEFR 210 (Roma 1995)

Zaccaria Ruggiu – Maratini 2017 A. Zaccaria Ruggiu – C. Maratini (eds.), Rileggere Pompei IV. L'insula 7 della Regio VI, Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei 35 (Roma 2017)

Zanker 1979 P. Zanker, Die Villa als Vorbild des späten pompejanischen Wohngeschmacks, JdI 94, 1979, 460–523

RIASSUNTO

Del valore delle proprie quattro mura

Uno studio delle proprietà private a Pompei tra il III secolo a.C. e il 79 d.C.

Domenico Esposito

Il presente articolo si focalizza sulle dinamiche edilizie e socioeconomiche della proprietà privata nell'antica Pompei tra il terzo secolo a.C. e il 79 d.C. L'obiettivo è quello di costruire un discorso sulle motivazioni socioeconomiche del processo di formazione della proprietà privata, utilizzando come esempio le *Insulae* di Pompei. Il presente articolo esplora il potenziale di tale ricerca cercando di ricostruire dei modelli di interrelazione e interdipendenza tra le diverse unità proprietarie. L'obiettivo è quello di capire se, ed eventualmente come, le diverse attività socioeconomiche o le forme di investimento economico possano essere rintracciate nelle diverse proprietà all'interno delle *Insulae* e come la loro interdipendenza possa riflettere delle forme di investimento economico differenziato da parte dei proprietari delle case. I risultati preliminari della presente ricerca, relativi all'*Insula* I 11 a Pompei, mostrano come, a partire dalla fine del III secolo a.C., si proceda alla progressiva occupazione degli isolati per scopi eminentemente residenziali. Nel corso del I secolo a.C. si nota un processo di ampliamento degli spazi residenziali, con la costruzione in molte unità abitative di piani superiori. Infine, a partire dalla prima metà del I secolo d.C. e fino al 79 d.C., molte abitazioni vengono riconvertite in attività artigianali o ricettive, re-legando gli ambienti residenziali ai piani superiori.

PAROLE CHIAVE

Pompei, *Insulae*, architettura privata, proprietà immobiliari, economia

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Illustrazione di copertina: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 1: elaborazione Catello Imperatore, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 2: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 3: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 4: Copyright Majia Holappa

Fig. 5: elaborazione Catello Imperatore, copyright Majia Holappa

Fig. 6: elaborazione Catello Imperatore, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 7: elaborazione Catello Imperatore, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 8: elaborazione Catello Imperatore, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 9: elaborazione Catello Imperatore, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 10: elaborazione Catello Imperatore, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 11: elaborazione Catello Imperatore, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 12: Adolf Hoffmann 1979, Deutsches Archäologisches Institut – Zentrale Berlin, Architekturreferat

Fig. 13: Adolf Hoffmann 1979, Deutsches Archäologisches Institut – Zentrale Berlin, Architekturreferat

Fig. 14: Adolf Hoffmann 1979, Deutsches Archäologisches Institut – Zentrale Berlin, Architekturreferat

Fig. 15: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 16: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 17: elaborazione Catello Imperatore, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

- Fig. 18: Jörg Denkinger 2021, Deutsches Archäologisches Institut – Zentrale Berlin, Architekturreferat
- Fig. 19: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 20: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 21: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 22: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 23: Stanley A. Jashemski, per gentile concessione di Jackie e Bob Dunn (www.pompeiiinpictures.com)
- Fig. 24: Stanley A. Jashemski, per gentile concessione di Jackie e Bob Dunn (www.pompeiiinpictures.com)
- Fig. 25: Stanley A. Jashemski, per gentile concessione di Jackie e Bob Dunn (www.pompeiiinpictures.com)
- Fig. 26: Stanley A. Jashemski, per gentile concessione di Jackie e Bob Dunn (www.pompeiiinpictures.com)
- Fig. 27: elaborazione Catello Imperatore, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 28: elaborazione Catello Imperatore, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 29: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 30: elaborazione Catello Imperatore, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 31: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 32: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 33: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 34: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 35: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 36: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 37: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 38: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 39: Domenico Esposito, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 40: su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 41: James Andrews, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei
- Fig. 42: elaborazione Catello Imperatore, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

INDIRIZZO

Domenico Esposito
Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale
Wissenschaftliche Abteilung
Podbielskiallee 69–71
14195 Berlin
Deutschland
archeomimmo@hotmail.com
ORCID iD: <https://orcid.org/0000-0002-8695-8126>
ROR ID: <https://ror.org/041qv0h25>

METADATA

Titel/Title: Del valore delle proprie quattro mura.
Uno studio delle proprietà private a Pompei tra il III secolo a.C. e il 79 d.C./*Of the Value of Its Own Four Walls. A Study of Private Properties in Pompeii between the 3rd Century B.C. and 79 A.D.*

Band/Issue: AA 2021/2

Bitte zitieren Sie diesen Beitrag folgenderweise/
Please cite the article as follows: D. Esposito, Del valore delle proprie quattro mura. Uno studio delle proprietà private a Pompei tra il III secolo a.C. e il 79 d.C., AA 2021/2, § 1–129, <https://doi.org/10.34780/0b39-5c16>

Copyright: Alle Rechte vorbehalten/*All rights reserved.*

Online veröffentlicht am/Online published on:
05.05.2022

DOI: <https://doi.org/10.34780/0b39-5c16>

Schlagwörter/Keywords: Pompei, Insulae, architettura privata, proprietà immobiliari, economia/*Pompeii, Insulae, private architecture, real estate, economy*

Bibliographischer Datensatz/Bibliographic

reference: <https://zenon.dainst.org/Record/003002453>